

RIVISTA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE  
D'ARCHEOLOGIA  
E STORIA DELL'ARTE

72

III SERIE · ANNO XL · 2017



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXVII

La campagna fotografica del Fondo Lanciani è stata finanziata dal Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma.

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e Online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and Online official subscription rates are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.),  
di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata,  
e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale,  
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.),  
original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital,  
mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore®, Pisa · Roma  
and Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.  
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,  
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,  
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

ISSN 0392-5285  
E-ISSN 2037-6634  
ISBN 978-88-3315-109-0

## SOMMARIO

ROMA E LA CAMPAGNA ROMANA NELLA RACCOLTA LANCIANI

A CURA DI ELISA DEBENEDETTI

ELISA DEBENEDETTI, <i>Editoriale</i>	11
FRANCESCO GANDOLFO, <i>Testimonianze dalla Collezione Lanciani su alcuni mosaici medievali</i>	15
MARIA PIA MUZZIOLI, <i>Piante di Roma antica dei primi decenni dell'Ottocento</i>	53
ELISA DEBENEDETTI, <i>La Veduta in Collezione Lanciani</i>	67
MARIA GIULIA BARBERINI, LORENZO FEI, <i>Arredo urbano a Roma tra XVIII e XIX secolo attraverso alcuni disegni della Collezione Lanciani</i>	109
SABINA CARONARA POMPEI, <i>Architettura della città: case e palazzetti romani (XVIII-XIX secolo) fra i disegni della Collezione Lanciani</i>	157
MATTEO BORCHIA, <i>Disegni di parchi, ville e giardini nella Collezione Lanciani</i>	173
SIMONETTA CIRANNA, <i>Un itinerario di architettura e d'acqua nei disegni della Collezione Lanciani</i>	185
MARIA CELESTE COLA, <i>Rodolfo Lanciani e le arti figurative. La Roma di Pio VII e Gregorio XVI attraverso i disegni della sua raccolta</i>	207
ALESSANDRO CREMONA, <i>La «Campagna romana» tra indagine conoscitiva e vedutismo: i volumi 26 e 36 della Collezione Lanciani</i>	227
FAUSTO PACE, <i>Francesco Caracciolo: un itinerario all'interno della Collezione Lanciani</i>	255
GIORGIO ORTOLANI, <i>Rodolfo Lanciani e Villa Adriana</i>	269
CLAUDIO IMPIGLIA, <i>Rodolfo Lanciani e la rappresentazione dell'antica campagna romana. Ricerca archeologica tra passeggiate e collezionismo</i>	291

## RODOLFO LANCIANI E VILLA ADRIANA\*

GIORGIO ORTOLANI

«NOI SIAMO GLI ULTIMI CHE LA VEDREMO,  
LA CAMPAGNA ROMANA DI UN DÌ»

LA ricercata integrazione tra architettura e natura, che nella villa realizzata da Adriano voleva manifestare soprattutto il predominio dell'artificio umano, proprio grazie all'abbandono e al conseguente disfacimento divenne uno dei luoghi simbolo per il fascino delle rovine dominate dalla natura.<sup>1</sup> Fu quasi un fatale destino per il grandioso complesso architettonico il legame a una delle componenti fondamentali della cultura letteraria, artistica e architettonica del mondo ellenistico-romano: quella del paesaggio sacro-idilliaco, protagonista della progettazione di alcune parti centrali della villa, come è stato reso più evidente negli studi recenti.<sup>2</sup> Nonostante Francesco Tomassetti<sup>3</sup> ponesse come limite alla sua trattazione proprio il vicino Ponte Lucano, possiamo perciò considerare i resti della villa tra le icone più rappresentative della Campagna Romana.

Rodolfo Lanciani fu particolarmente legato a Villa Adriana e l'area circostante, essendo cresciuto nella vicina Montecelio, anche se già negli ultimi anni di Pio IX, da giovane ingegnere della piccola

amministrazione comunale, doveva recarsi con fatica a Roma, di notte e su una precaria vettura, dove capitava spesso che «nell'attraversare la selva selvaggia e solitaria corrispondente alla odierna piazza di Termini, ignoti malfattori tagliavano le corde e derubavano tranquillamente le valigie dei sonnolenti viandanti».<sup>4</sup>

Con la traumatica trasformazione di Roma in capitale del Regno d'Italia, la brillante attività scientifica e amministrativa dell'ingegnere-archeologo documenterà in maniera straordinariamente precisa questi cambiamenti epocali, sia nell'espansione urbana che nella valorizzazione agricola, venendo riconosciuto anche in vita come fondatore della contemporanea topografia archeologica di Roma e della Campagna. Come ricordava Thomas Ashby, lo stesso Lanciani ammoniva: «noi siamo gli ultimi che la vedremo, la Campagna romana di un dì».<sup>5</sup> La dedizione agli studi e all'insegnamento universitario di topografia antica furono, in un certo senso, quasi assecondati da uno spiacevole incidente di percorso nella sua brillante carriera amministrativa quando, nel 1889, Rodolfo Lanciani ebbe a subire un'inchiesta ministeriale per un suo presunto coinvolgimento nel

\* Ringrazio la Professoressa Elisa Debenedetti per avermi offerto l'occasione di tornare su temi ai quali mi ero avvicinato per il mio dottorato di ricerca (ORTOLANI 1997; ORTOLANI 1998), quando ebbi i primi utili scambi di idee con Annarosa Cerutti. Questo contributo si integra con quello di Claudio Impiglia, commentando alcuni ragionamenti della Parte Prima di Lanciani 1906, pp. 3-12, con le *Notizie Storiche* seguite da sintetiche rassegne su Scavi, Piante e Bibliografia.

<sup>1</sup> PINTO 1992.

<sup>2</sup> PENSABENE, OTTATI 2014 propongono interessanti ipotesi di restituzione per un complesso di tempietti e sculture, evidenziando forti analogie con le immagini di affreschi e rilievi votivi con paesaggi bucolici alternati a scorci architettonici. Per quanto riguarda l'irrigazione dei giardini e la loro progettazione rimane fondamentale SALZA PRINA RICOTTI 2001, pp. 321-381, che raccoglie i risultati di precedenti studi, frutto di campagne di scavo e indagini sui suoli, condotti in parte anche in collaborazione con Wilhelmina F. Jashemski. Anche per l'edificio apparentemente ispirato al tempio di Afrodite a Knidos, che più degli altri padiglioni della villa appare come una citazione diretta di un'architettura di IV-III secolo a.C., si potrebbe evocare un legame con legame anche letterario con il santuario di Afrodite/Iside Euploia presso Alessandria, piuttosto che con l'edificio di Cnido. Questo edificio era richiamato soprattutto dal rinvenimento di una replica in marmo della celebratissima Afrodite di Prassitele, e il con-

fronto con l'analogia *tholos* nei resti della città di Cnido fu anche ridimensionato dall'attribuzione del luogo di culto ad Atena: ORTOLANI 1998, pp. 107-113.

<sup>3</sup> TOMASSETTI 1977, p. 605.

<sup>4</sup> Nella visita del 14 maggio 1922 (PICCOLINI 1924; PICCOLINI 1929-30), il senatore ricordava gli anni delle vacanze e in particolare la fedele nutrice Francesca Rusconi, «che tante volte fosti sorpresa dai miei genitori somministrarmi ogni ben di Dio eccetto il latte del tuo seno», ringraziandola per il probabile effetto benefico di tale «clandestina sostituzione» sulla sua salute e l'energia nel lavoro e ricordando ai concittadini che la sua primissima pubblicazione del 1869 era dedicata proprio a Monticelli. Le parole conclusive del discorso, *Civis Corniculanus sum!*, hanno dato il titolo al I capitolo di PALOMBI 2006, pp. 35-40.

<sup>5</sup> Oltre alle erudite e accurate indagini di siti e monumenti, Lanciani ebbe, tra gli altri meriti, anche quello di sostenere l'inclinazione agli studi archeologici del giovane Thomas Ashby (1874-1931), amico di famiglia e suo erede nello studio archeologico della Campagna Romana e degli acquedotti, dopo che nel 1901 era stato il primo allievo della British School at Rome, vicedirettore (1903) e poi direttore (1906-1925): «Del resto le mie relazioni personali con lui sono state sempre molto strette ed affettuose, e quanto gli debba come maestro ed amico non lo potrò mai esprimere», concludeva ASHBY 1928, p. 26, nel tracciare un profilo accademico e biografico dell'archeologo dopo la sua scomparsa.

commercio di reperti archeologici a favore di musei e collezioni statunitensi, ambiente dove era ben inserito e al quale dobbiamo la pubblicazione delle sue esemplari trattazioni divulgative, tradotte in italiano solo molti anni dopo la sua scomparsa. Nonostante mancassero elementi concreti a sostegno delle accuse contro di lui, lo studioso dovette lasciare le precedenti cariche ministeriali e comunali.<sup>6</sup>

Tra i tantissimi riconoscimenti internazionali nel 1900, per le sue competenze tecniche e scientifiche Lanciani ricevette la medaglia d'oro del Royal Institute of British Architects, destinata ai progettisti ma anche a chi «ha prodotto un lavoro che tende a promuovere od a facilitare la conoscenza dell'Architettura o delle varie Scienze che sono connesse con essa».<sup>7</sup>

#### «REGINA DELLE VILLE IMPERIALI DEL MONDO ANTICO»

La Guida e descrizione compilata dal Prof. Rodolfo Lanciani<sup>8</sup> rappresenta una efficace sintesi tra i precedenti studi su Villa Adriana<sup>9</sup> e la sua ormai più che matura esperienza scientifica. Oltre che dalle passeggiate giovanili e le successive ricognizioni archeologiche, l'autore poteva vantare una conoscenza approfondita della villa anche come responsabile di diverse campagne archeologiche. Proseguendo gli scavi di Pietro Rosa<sup>10</sup> del 1872-73, a pochi mesi dall'acquisto da parte del Regno d'Italia della maggior parte delle proprietà private che insistevano sull'area della villa, la prima campagna del 1878 mise alla luce pochi reperti, in un terreno scavato nel 1777-79 da monsignor Marefoschi il quale, come commentava Lanciani, non aveva lasciato «ne meno una spilla da racimolare». I successivi scavi del 1880, oltre alla rimessa in luce delle strutture architettoniche ancora parzialmente interrato dei triclini estivi denominati Biblioteche, furono più ricchi di reperti, tra i quali, «nascosto nel vano di un sottoscala, il bellissimo simulacro di Dioniso, [ricomposto dallo scultore Adamo Tadolini e] ora nel museo Nazionale alle Terme, e una ciotola contenente 2672 monete di lega d'argento, con la leggenda senatus p. q. r. Roma caput mundi».<sup>11</sup> Le maggiori informazioni su questi primi scavi appaiono nei commenti in coda al manoscritto con i disegni di Agostino Penna, importante acquisizione da parte di Lanciani collezionista e conservato presso la biblioteca dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, piuttosto che nelle scarse sintesi su «Notizie degli Scavi», a testimonianza della profonda attenzione per le fonti storiche nelle esplorazioni archeologiche, che lo portarono all'acquisto di preziose raccolte di disegni e incisioni.<sup>12</sup> (Fig. 1)

#### «I BIOGRAFI DI ADRIANO HANNO APPENA LASCIATO RICORDO»

Tutta la storiografia della villa è scaturita, da Pirro Ligorio<sup>13</sup> in poi, soprattutto dall'interpretazione di un brano della vita di Adriano attribuita a Sparziano (*Scriptores Historiae Augustae, Hadrianus*, xxvi, 5), nome probabilmente fittizio di un compilatore del iv secolo, che accenna alle costruzioni della villa realizzate in modo da poterle denominarle con i nomi di province e luoghi celebri: «Tiburtinam villam mire aedificavit ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academicum, Prytanium, Canopum, Poecilen, Tempe vocaret et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit». Difficilmente però gli spazi della villa possono venir considerati come copie di edifici legati ai tantissimi viaggi di Adriano,<sup>14</sup> sovrano insuperato nell'essere presente in tutte le parti dell'Impero.<sup>15</sup> In ogni caso, le denominazioni di paesi lontani certamente non presupponevano la replica di un edificio, o la simulazione di uno spazio aperto, se non come eleganti rievocazioni che potevano sottintendere il collegamento ideale del committente con i luoghi della cultura classica, piuttosto che con le costruzioni architettoniche. Possiamo ricordare come lo stesso Cicerone (*Ad Att.*, i, 6, 2 e i, 9, 2) aveva realizzato nella sua villa tuscolana un Liceo ed una Accademia, facendo richiesta all'amico Attico di inviargli da Atene statue come si vedono nei ginnasi: «ornamenta gymnasioides». Già Varrone (*De re rustica*, iii, 1, 2) condannava la moda eccessiva di denominazioni greche nelle ville dell'aristocrazia romana: «Non putant se habere villam si non multis vocabulis retineat graeci, quum vocem particulatim loce», ridicolizzando i numerosi Nili o Euripi con cui venivano denominati piccoli specchi d'acqua nelle ville o nei giardini delle domus più ampie. Lanciani segue la tradizione dei precedenti studi ma osserva che, «Quanto agli altri nomi bizzarri di Cinosargo, Pisianattéo, Elio-Camino, Natatorio, Teatro marittimo, Torre

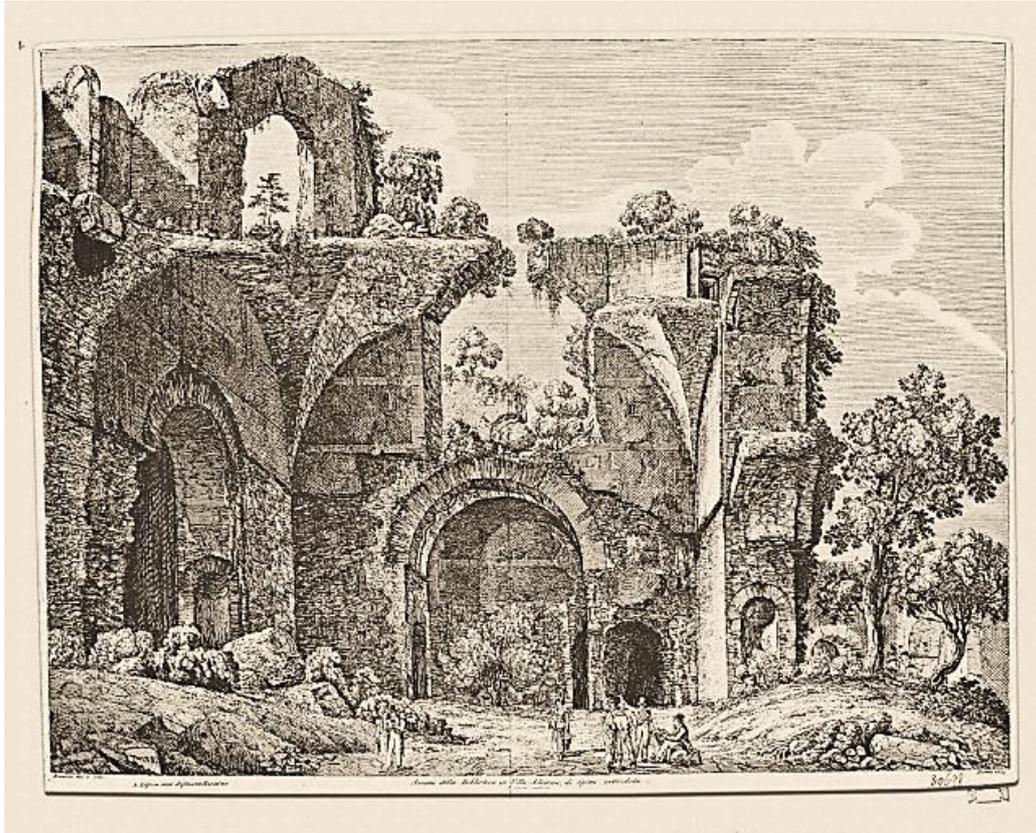


Fig. 1. Luigi Rossini, *Parte della biblioteca in villa Adriana*. Questa era la biblioteca greca a due piani, e le pareti erano dipinte a grotteschi, e tutte le mura sono di opera reticolata bellissima, da *Le antichità dei contorni di Roma*, 1824, tav. xxxii, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37, I, 65, Luigi Rossini, inv. 30698.

di Timone, Eco-Corintia ecc. attribuiti a taluni ruderi dal Ligorio, dal Piranesi e da altri descrittori, non meritano seria considerazione».<sup>16</sup>

L'interpretazione della villa come una serie di ricordi di viaggio, elaborata dall'erudizione di Pirro Ligorio e dei successivi studiosi, riemerge ancora, spesso in maniera anche sofisticata,<sup>17</sup> perfino come riflesso della cultura egizia.<sup>18</sup> Pur essendo appropriato collegare l'architettura di Adriano alla politica di globalizzazione dell'Impero - Oikoumene, anche attraverso la valorizzazione della cultura greca,<sup>19</sup> e all'ammirazione per la ricchezza dell'Oriente ellenistico, non bisogna dimenticare che - fin già dalla prima metà del ii secolo a.C. - la nuova architettura romana aveva preso a modello le grandi realizzazioni dei sovrani ellenistici, anche se reinventate con l'uso del calcestruzzo. In particolare, la ricchissima metropoli di Alessandria, i cui spettacolari monumenti sono quasi totalmente scomparsi a causa soprattutto della millenaria continuità di vita, doveva essere uno dei centri più attivi nell'elaborazione di forme artistiche e approfondimenti scientifici e tecnologici.<sup>20</sup> I modelli architettonici dell'ellenismo si diffusero pienamente anche nell'architettura privata, soprattutto nelle ville, sia per ragioni di spazio che di "immagine" nella opportuna discrezione di fronte alle aspre contese politiche all'interno dell'Urbe che contrassegnarono anche con il sangue gli ultimi tempi della Repubblica.<sup>21</sup> La rielaborazione nella sfera privata di tipologie monumentali, non solo di carattere pubblico ma addirittura sacro, sarà poi esplicitamente raccomandata dallo stesso Vitruvio (vi, 5, 5)<sup>22</sup> per le residenze dei nobili, soprattutto per chi ricopriva magistrature pubbliche, in modo da avere ambienti di rappresentanza analoghi (non dissimili modo) a quelli dove esercitavano il loro potere.

Possiamo ricordare come esempio delle denominazioni convenzionali della villa il Pecile, nome che fa riferimento alla stoà ateniese "dipinta" da Polignoto di Thasos alla fine del v sec. a.C., ma legato

nella storia dell'architettura a uno spazio che rielabora la tipologia ellenistica del ginnasio (Vitruvio, v, 11) con un ampio giardino-palestra, una *natatio* al centro, annesse Terme "con Heliocaminus" ed un portico - *xystos* - della lunghezza uno stadio per correre al coperto, e che presenta anche le testate arrotondate per affrontare meglio la corsa. Tabelle indicanti il numero passi possono essere compatibili con tale tipologia, detta anche *porticus miliaria*, ma sicuramente l'uso di queste strutture nell'ambito dei giardini romani era legato alle più tranquille passeggiate pomeridiane che all'agonismo. Lanciani<sup>23</sup> razionalmente osservava: «Questa parte del Pecile è orientata in modo che vi si poteva passeggiare all'ombra in ogni ora del giorno, e godervi il caldo o la frescura secondo l'indole delle stagioni».

Lo stesso Canopo, lo spazio più verosimilmente identificabile nelle esotiche denominazioni di Sparziano, rappresenta comunque una delle più originali creazioni dell'architettura romana di età adrianea e potente fonte di ispirazione per gli architetti barocchi. Le numerose sculture egittizzanti che venivano collocate ipoteticamente al suo interno<sup>24</sup> sono state poi riconosciute come pertinenti ad altre parti della villa, soprattutto dopo la scoperta dell'*Antinoeion* al lato dell'ingresso principale,<sup>25</sup> e sicuramente nel suo aspetto originale tutto l'insieme presentava una complessa sintesi di miti greci e allusioni geografiche, con soluzioni tecniche spettacolari, come la cascata d'acqua che a comando poteva schermare la facciata del triclinio interno, in dimensioni assai più grandiose della sua verosimile riproposizione ideata da Pirro Ligorio nella Fontana dell'Ovato a Villa d'Este. Anche l'esposizione delle statue nel programma decorativo della Villa<sup>26</sup> poteva avere un suo legame con la propaganda imperiale ma, al contrario di Domiziano, possiamo immaginare che fosse concepita non come un'abitazione-tempio del «dominus ac deus», ma principalmente come residenza estiva - «secessus» - del principe che, «primus inter pares», amava trattare socievolmente con i sudditi, come ci confermerebbe anche Sparziano (Hadr., ix, 8): «Omnia denique ad privati hominis modum fecit».

Tralasciando ulteriori osservazioni sulla progettazione della villa - ove la decorazione scultorea era strettamente connessa agli spazi interni ed esterni - rimangono sempre valide le ragionevoli osservazioni del Lanciani<sup>27</sup> sull'insieme degli edifici che, «come complesso, danno una pianta oltremodo capricciosa e disorientata. Giovi riflettere a tale proposito che le linee di unione e di collegamento tra gli uni e gli altri, cioè i viali, i giardini, le terrazze, i boschetti e i "parterre" sono scomparsi, e da questa mancanza nasce non piccola confusione».<sup>28</sup>

#### «TUTTO CIÒ NON ISPIEGA LA STRANA SCELTA DEL SITO»

Nelle considerazioni preliminari sulla villa, è stata messa in luce<sup>29</sup> l'apparente infelicità del sito scelto per la costruzione: «Si è domandato perché Adriano, famigliare coi più famosi punti di vista del mondo, ardente alpinista, maestro nelle tre arti del disegno, abbia scelto per questo suo secesso una plaga di terra alta appena 100 m. sul mare, priva di orizzonte, afosa nella estate, rigida nell'inverno e di aria greve e forse anche malsana, quando gli sarebbe stato facile seguire l'esempio di Traiano, principe amante della caccia e della guerra, che si era fabbricata la villa sul giogo dell'Arcinazzo, a 700 m sul mare; o quello di Nerone, che aveva trasformata in parco la gola più selvaggia dei monti Simbruini». Queste giustissime osservazioni hanno avuto seguito fino ad oggi negli studi, che hanno portato avanti considerazioni analoghe o, per motivarle, hanno addirittura voluto legare la grandiosa costruzione alla valorizzazione di terreni di proprietà dell'imperatrice Sabina.<sup>30</sup>

Come però già osservava Francesco Bulgarini<sup>31</sup> «Il trovarsi nel medesimo terreno il tufo di fabbrica, eccellente pozzolana per il cemento, i monti vicini di pietra calcarea per formare la calce, e le acque per impastarla e per servizio della villa; il fiume navigabile a poca distanza pel trasporto de' preziosi marmi, dovè contribuire alla scelta fatta da Adriano di questa località [...] ove inoltre è a disposizione il travertino delle vicine cave»; concetti poi ripresi con ragione dalla maggior parte degli autori. La scelta del luogo sembra quindi dettata anche dalla immediata reperibilità dei fondamentali materiali da costruzione, e la relativa facilità di trasportarvi quanto di più prezioso era

reperibile entro gli estremi confini dell'Impero. Le parole di ammirazione per Traiano, "amante della caccia e della guerra", farebbero pensare che forse anche all'epoca antica il territorio sottostante alla Villa potesse essere reso paludoso da una controllata fuoriuscita delle Acque Albule, creando un terreno favorevole alla caccia, attività sicuramente gradita anche da Adriano<sup>32</sup> e che vediamo elegantemente celebrata nei tondi in marmo riutilizzati nell'arco di Costantino. Come è stato ricordato,<sup>33</sup> «Leone decimo veniva spesso a dar caccia nelle campagne di Tivoli dove gli era di guida il capitano della sua guardia Vincenzo Leonini, tiburtino di famiglia e di nascita, marito di sua nipote Bartolomea de' Medici. Ma preferiva addestrarsi nei "paduli" delle Albule, fra mezzo a gli isolotti e a i "risecchi" folti di vegetazione dove s'addensava abbondantissima la fauna selvaggia: cervi, cinghiali, caprioli, lepri, lupi, volpi, anitre e beccacce eran le prede frequenti di quella caccia papale». Sicuramente i canneti sulle acque stagnanti furono acquistati nel 1550 da Ippolito d'Este, proprio per essere utilizzati come riserva di caccia, e a questo parco venatorio è dovuto il toponimo di Barco.<sup>34</sup> La Guida<sup>35</sup> ricorda come molti altri autori «hanno accennato alla vicinanza delle acque Albule, delle quali l'imperatore avrebbe fatto costante uso», forse anche suggestionati dagli affascinanti accenni di Svetonio (*Vita Neronis*, xxxi, 2) alle strabilianti ricchezze della Domus Aurea, tra le quali piscine di acqua marina e acque termali correnti: «*balineae marinis et albulis fluentes aquis*», tanto da far scaturire addirittura l'idea di un canale diretto dalle terme alla residenza imperiale urbana.<sup>36</sup> (Fig. 2)

«Tutto ciò non ispiega la strana scelta del sito, il quale si trovava dominato allora da centinaia di ville private, saluberrime, che coprivano i fianchi dei monti vicini, dalle cui terrazze e dai cui loggiati l'occhio spaziava con deliziosa prospettiva sino a Roma ed al mare».<sup>37</sup> La scelta di una quota non troppo elevata per l'enorme complesso architettonico è stata però posta in relazione anche alla maggiore facilità di approvvigionamento delle acque, nonostante i diversi acquedotti seguissero in alta quota la valle fino a Tivoli (Figg. 3-6), soprattutto per mantenere una pendenza costante fino a Roma sfruttando le colate vulcaniche dei Colli Albani, ma anche per alimentare la città e le ville sulle pendici dei monti Tiburtini (Ripoli e Santangelo).<sup>38</sup> Sicuramente la facilità dei trasporti per la costruzione e fruizione del complesso saranno stati determinanti nella scelta di un luogo quasi pianeggiante, che favoriva la grande ampiezza degli spazi architettonici, ma anche in queste condizioni di terreno abbastanza regolare, pur se con un dislivello di quote di oltre 50 metri all'interno dell'attuale area archeologica,<sup>39</sup> emerse la necessità di costruire grandi costruzioni, come per il Pecile o la Roccabruna, o lo sfruttamento di terrazzamenti preesistenti, come quelle del padiglione di Afrodite Cnidia, o la creazione di affacci spettacolari come verso la valle di Tempe o il "Pretorio" verso le Grandi Terme e il Canopo. Il confronto con le più celebri ville dei predecessori, come Tiberio, Nerone o Domiziano, dove le architetture dialogano in maniera ancor più straordinaria con la natura, affacciate sul mar Tirreno, o laghi naturali (di Paola, Albano) o artificiali (i *Simbruina Stagna* di Subiaco), farebbe quindi pensare che la scelta di Adriano puntasse proprio alla realizzazione di un paesaggio volutamente plasmato dall'architettura. Secondo il testo di Cassio Dione (LXIX, 4,1-5), pervenutoci in una epitome bizantina, Apollodoro di Damasco avrebbe deriso Adriano non ancora imperatore per i suoi disegni di cupole, simili alle zucche, secondo la brillante interpretazione di Frank Brown.<sup>40</sup> Certamente, oltre al dubbio aneddoto sulla polemica con Apollodoro di Damasco, la testimonianza biografica di Sparziano<sup>41</sup> indica competenze non solamente tecniche, ma comunque basilari nella formazione di un architetto, facendoci immaginare l'imperatore come protagonista principale della progettazione della residenza tiburtina. È pertanto possibile che la scelta del luogo rispondesse soprattutto alla volontà di Adriano di realizzare un paesaggio artificiale, dominato da costruzioni che sapevano bilanciare scorci panoramici raffinatamente guidati dal progettista, con sguardi introversi verso piccoli e grandi peristili, o verso successivi ambienti di diversa luminosità. Perfino lo spazio apparentemente più riservato, come l'isola del Teatro marittimo, cerniera geometrica e probabilmente anche funzionale di tutto il complesso, dialogava visivamente con il triclinio a torre della Biblioteca Greca.

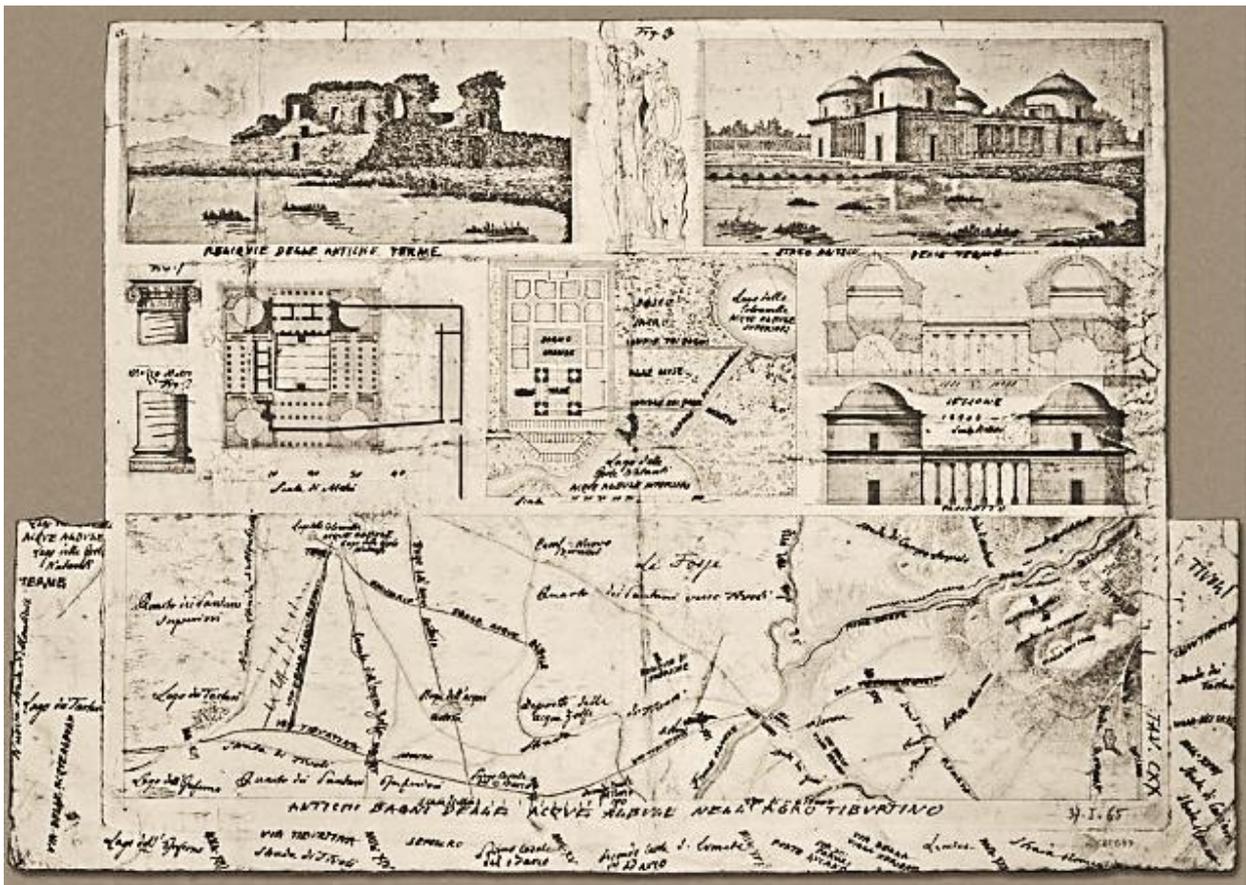


Fig. 2. Luigi Canina, *Antichi bagni delle acque Albule nell'agro Tiburtino*, s.d., matita e inchiostro su carta (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37 Tivoli Villa Adriana, Nr. I 6530689). Bozza preparatoria per la tavola CXX del volume VI de *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma*, 1856.

«INCERTA, ANZI IGNOTA

È LA STORIA SUCCESSIVA DEL SITO»

Lanciani<sup>42</sup> stesso, oltre ai dubbi su presumibili occupazioni e saccheggi di sovrani goti e longobardi nel vi e viii secolo, come tramandato – tra gli altri – da Antonio Nibby,<sup>43</sup> e alle ragionevoli osservazioni su alcuni rifacimenti delle strutture murarie nella sintetica Guida, con i suoi lavori di scavo aveva decisamente contribuito a chiarire le vicende le complesso. Ad esempio con il ritrovamento<sup>44</sup> di murature in opera listata del IV secolo sopra i plinti di fondazione del colonnato settentrionale (*xystum*) del Pecile, avvenuto nel 1884, che mostra una sistematica spoliazione di alcune strutture edilizie in epoca tardo antica, come poi sarà evidente nei cantieri archeologici diretti da Salvatore Aurigemma al Canopo, nel 1951-54, che dimostrarono come il rivestimento marmoreo dell'Euripo fosse stato asportato sistematicamente, lasciando però le statue al loro posto. Più che di un saccheggio, sembrerebbe quindi che sia avvenuto un settoriale riuso, verisimilmente a favore dei monumenti dell'Urbe piuttosto che di Costantinopoli, iniziata secondo alcuni autori<sup>45</sup> addirittura dal III secolo, immaginando che la villa avesse potuto fornire rivestimenti marmorei o capolavori eccezionali a edifici come le terme Antoniniane, che offrivano a migliaia di cittadini il godimento degli otia, altrimenti riservato ai pochi che potevano goderne nello spazio privato di domus e villae. Non ci fu evidentemente una rimozione sistematica degli arredi e rivestimenti marmorei di cui, nonostante distruzioni e spoliazioni, rimangono in musei e collezioni di tutta Europa almeno duecentocinquanta opere d'arte.<sup>46</sup> Efficacemente Nibby<sup>47</sup> ricordava come l'area fosse «ridotta a cultura fino da' tempi bassi, continuarono le demolizioni anche a' giorni nostri, sì per eguagliare e sgombrare dalle macerie il suolo, che per profittare de' materiali nelle costruzioni e riparazioni moderne».

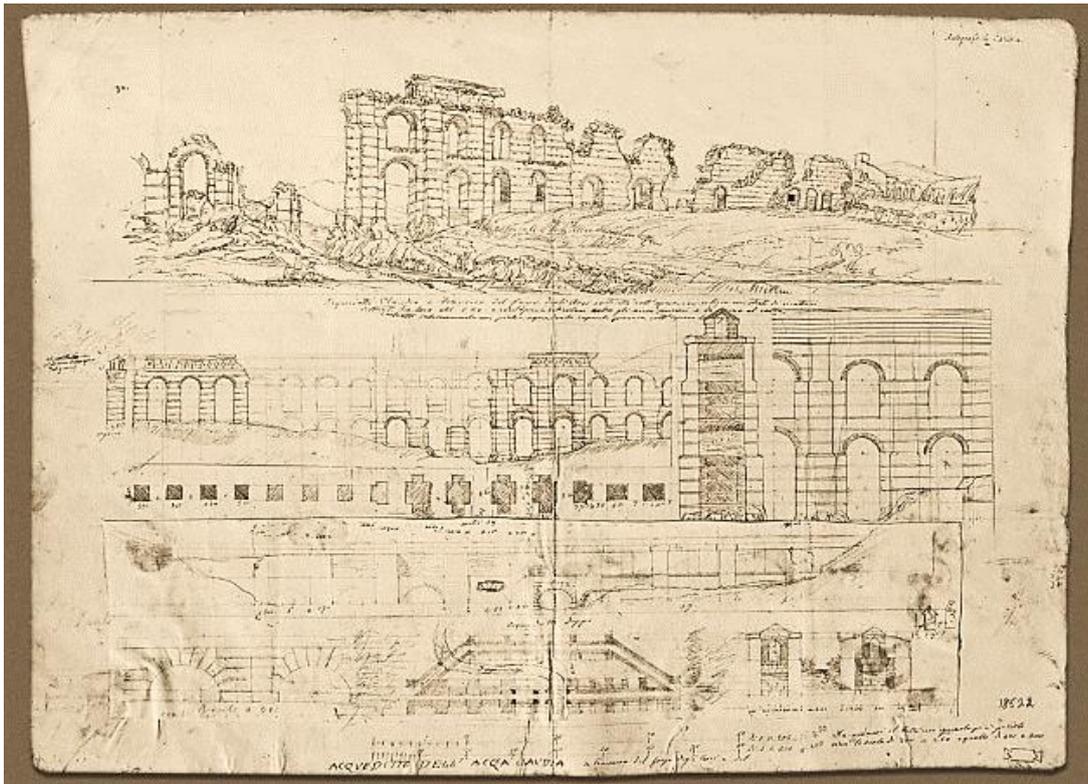


Fig. 3. Luigi Canina, Opere arcuate di sostruzione dell'acqua Claudia nella valle degli Arci, disegno preparatorio autografo, s.d., matita e inchiostro su carta (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37 Tivoli Villa Adriana, Nr. I 18622).

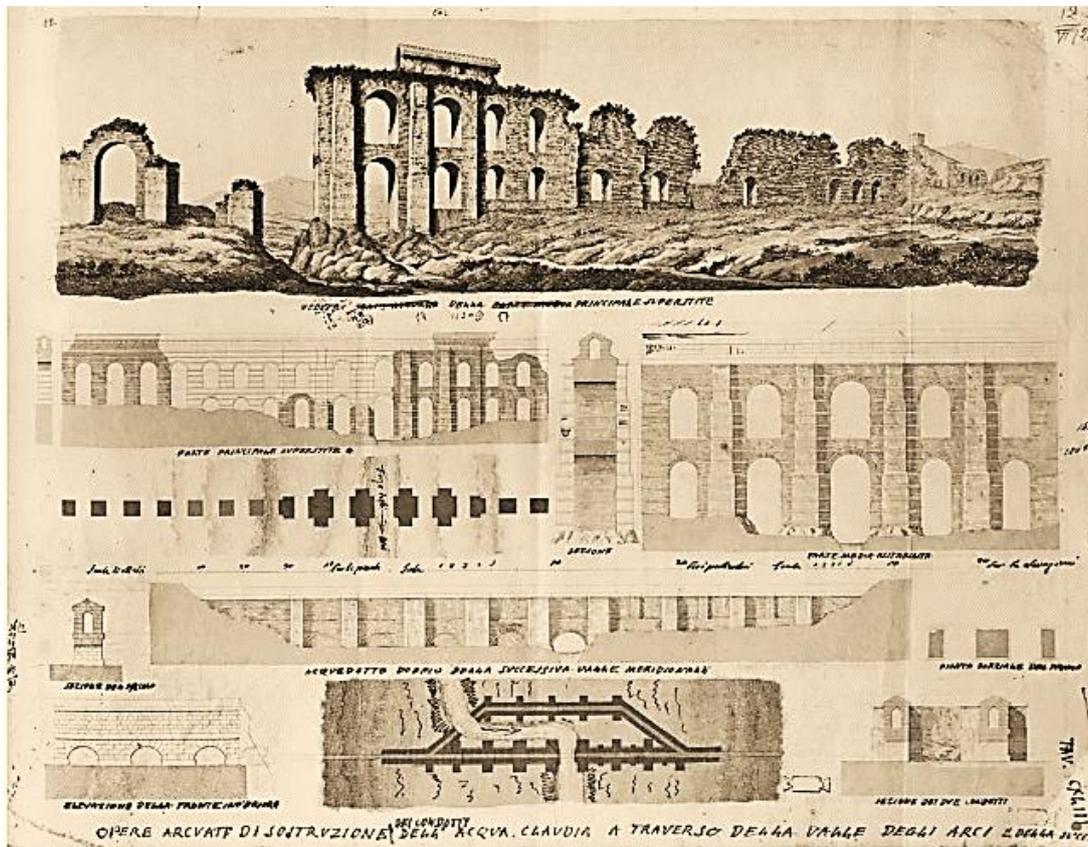


Fig. 4. Prova di stampa (Roma XI, 12, VI, 28, 18616) della tav. CXLIII del volume VI de *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma*, 1856, effettuata sul retro del prospetto ricostruttivo del *Tabularium*.

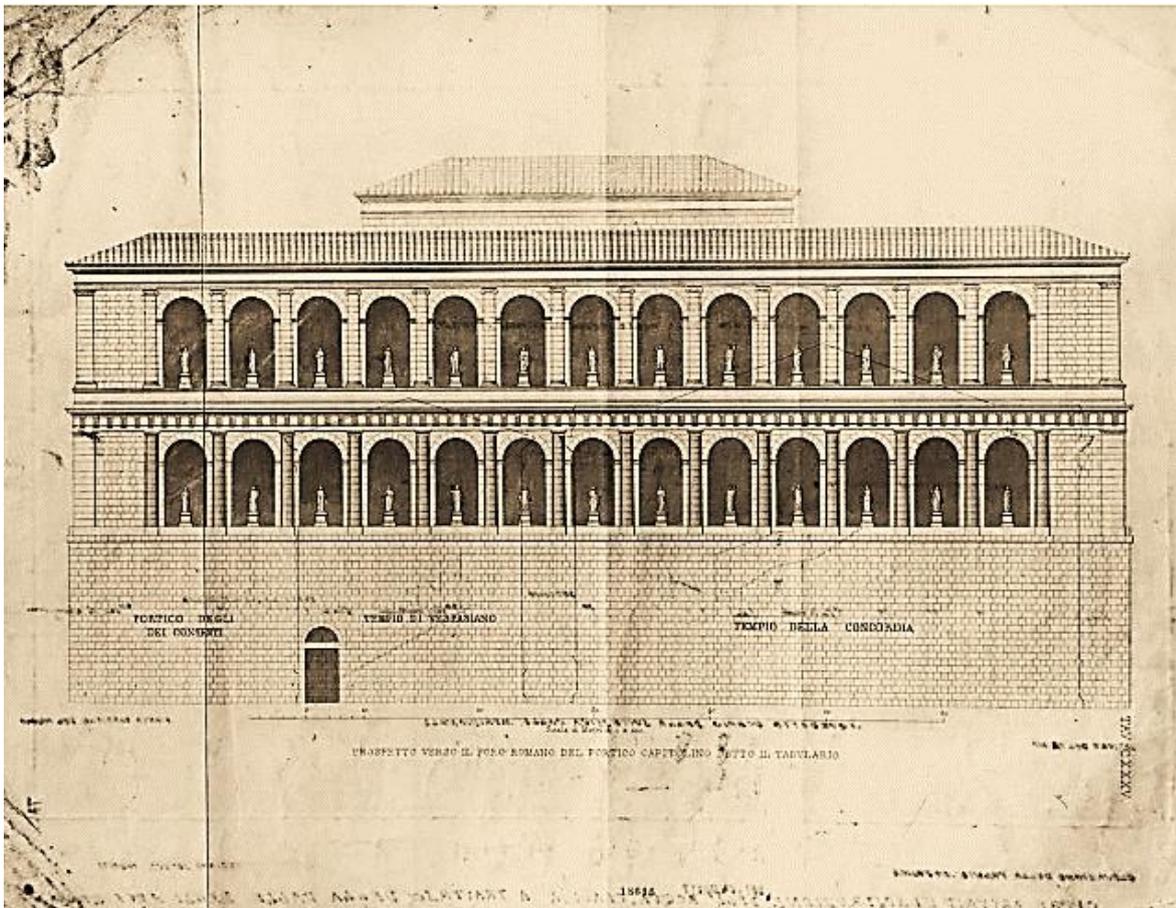


Fig. 5. Luigi Canina, *Prospetto verso il Foro del portico capitolino anzidetto*, tav.CXXXV de *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune reliquie, descritti e dimostrati nell'intera loro architettura dal commendatore Luigi Canina. Tavole. Mura e porte, tempj, fori, basiliche e portici descritti nel volume I, vol. II, Roma, 1848*. Il prospetto del *Tabularium* è stato usato come supporto per la prova di stampa della tav. precedente (CXLIII, 1856). Ancora oggi molte ricostruzioni digitali si basano su questa del Canina, con l'integrazione di R. Delbrueck (*Hellenistische Bauten in Latium*, 1907) di un colonnato trabeato nella parte superiore.

«LA SPOGLIAZIONE COSTANTE, METODICA,  
BRUTALE DELLA VILLA»

Seguendo l'ordine cronologico di Antonio Nibby e Agostino Penna,<sup>48</sup> nella narrazione sugli Scavi<sup>49</sup> viene sistematicamente elencata la cronologia delle principali scoperte, che corrisponde ad un inventario dei più rimarchevoli capolavori: «Queste opere si trovano disperse, per mala sorte, in cento luoghi diversi, nel museo Vaticano, nel Capitolino, nel museo nazionale alle Terme, nella villa Albani, nella Borghesiana, a Londra nel museo Britannico e in quello Lansdowne, a Berlino nell'Antiquarium, a Stoccolma, a Dresda, a Pietroburgo, a Pawlowsk, e in molte case e collezioni private».<sup>50</sup> L'incipit del paragrafo con crudo realismo considera amaramente come «La spogliazione costante, metodica, brutale della villa ha durato dal tempo di Alessandro VI sino alla metà del secolo scorso», considerando quindi l'acquisizione da parte della Stato Italiano come la fine dei saccheggi e l'inizio dell'archeologia scientifica. Questo evento era stato auspicato con passione da Antonio Nibby: «Opera magnanima sarebbe, che lo Stato redimendo dai possessori privati la parte di questa villa che è più ricca di fabbriche, la ponesse sotto la sua custodia speciale, e a poco a poco disgombrandola dagli'interramenti cagionati dalle rovine, più accessibile la rendesse allo studio degli archeologi e degli architetti».<sup>51</sup>



Fig. 6. Veduta odierna delle arcate dell' *Aqua Claudia* e *Anio Novus* (foto dell' Autore).

La malinconica conclusione del paragrafo però, sembrerebbe quasi riflettere le vicende personali del Lanciani che, come si è detto, nel 1889-90 aveva dovuto rassegnare le dimissioni dal ministero: «Dal 1890 in poi la villa è stata abbandonata: i marmi più pregevoli sono stati trasferiti in Roma: e si è lasciata intristire la splendida selva di ulivi, il cui prodotto bastava, prima dell' abbandono, a coprire le spese di scavo e di manutenzione».52 La stessa problematica è ulteriormente denunciata alla fine della pubblicazione53 ma, forse anche grazie all' accresciuto prestigio dello studioso, nominato nel 1911 Senatore del Regno,54 nel 1913 ripresero le campagne archeologiche nella «regina delle ville imperiali del mondo antico».

#### PIANTA RILEVATA DAGLI ALLIEVI

#### DELLA SCUOLA DEGLI INGEGNERI DI ROMA

Nel successivo paragrafo le Piante della villa sono passate in rassegna sintetica, ma con precisi riferimenti, anche se ormai superati dalle ricerche più recenti.55 L' importanza dei rilievi planimetrici era già stata messa in evidenza da Antonio Nibby: «Nelle mie ricerche non ebbi mai in mira di affettare una erudizione indigesta, col riferire indistintamente i nomi di tutti coloro, che mi precedettero a parlare dello stesso soggetto ... mentre in generale essi non hanno fatto che copiarsi l' un l' altro, e per la maggior parte altro merito non hanno che di aver sfigurato le cose. In questo discorso sono ben lungi dal confondere quelli scrittori, e quelli architetti che avendone discorso a lungo, e disegnata con diligenza la pianta, possono servire di guida a ben comprendere le parti di questa villa».56 Prima di accennare alle approfondite documentazioni degli architetti francesi vincitori del Prix de Rome,57 Lanciani ricordava in particolare l' opera di Agostino Penna58 e Luigi Canina,59 vantando giustamente come «L' autore di questo libretto possiede gli originali dell' una e dell' altra, come pure tutti gli studii autografi di Luigi Canina, che gli hanno servito per la delineazione della pianta nel tomo V degli *Edifizii di Roma antica*».60 (Figg. 7-10).

Le indubitabili capacità di analisi e restituzione dei monumenti antichi del Canina, anche su Villa Adriana possono presentare sviste e confusioni, dovute spesso anche alla trasposizione dallo schizzo a matita e inchiostro, talvolta molto efficace, all' incisione su metallo. Nonostante ciò lo studioso dette un contributo concreto alla disciplina del restauro, soprattutto nella valorizzazione dell' immagine

architettonica dei ruderi, spesso integrati in maniera efficacemente allusiva.<sup>61</sup> Dato lo stretto legame tra erudizione antiquaria e competenza tecnica dell'autore, non fa meraviglia che alla breve Guida era allegata, e meritatamente annunciata sul frontespizio, una piccola riproduzione pieghevole della *Pianta rilevata dagli allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma nel giugno 1905 sotto la direzione dei Professori V. Reina e U. Barbieri*, che costituirà per un secolo la base di tutti i successivi aggiornamenti planimetrici e per i plastici di Italo Gismondi.<sup>62</sup> La sintetica pubblicazione<sup>63</sup> ricordava come la planimetria fosse iniziata a metà dicembre 1904 da quaranta allievi di ingegneria (tutti ricordati per cognome) impostando il lavoro a scala 1:500, ovvero per una tavola delle dimensioni di 2,50 × 1,30 m. Furono scelti i due punti fondamentali sulla terrazza del casino Fede e al centro della Torre di Roccabruna, da dove erano visibili sei segnali trigonometrici dell'Istituto Geografico Militare: S. Angelo Romano, Monte Celio, Palombara, Sabina, Monte Gennaro, Tivoli (S. Francesco) e il Sepolcro dei Plauzi, misurandone gli angoli con un teodolite Ertel. «Le operazioni di campagna, date le esigenze dell'orario della Scuola, si poterono compiere solo nelle domeniche, partecipandovi volta per volta due delle sei squadre nelle quali gli studenti erano stati divisi. Tali operazioni [...] ebbero termine nella prima settimana di Giugno (1905), settimana dedicata alle esercitazioni topografiche finali dell'anno scolastico, e che venne impiegata nelle operazioni altimetriche. In tale settimana, a cagione dell'intervento di tutti gli allievi, cooperarono con noi, come capi-squadra, gli ingegneri G. Giovannoni ed A. Anastasi, assistenti alla Scuola». Tra i componenti del gruppo di lavoro spicca alla nostra attenzione l'assistente Gustavo Giovannoni (1873-1947) che, laureato in ingegneria civile nel 1895, porterà avanti con successo gli studi sulla storia dell'architettura e il restauro per divenire una figura centrale per l'urbanistica e l'architettura nell'Italia della prima metà del Novecento.<sup>64</sup> Lanciani ricorda la planimetria nel frontespizio stesso e nel testo la richiama come «la prima e la sola pianta del *Tiburtinum Hadriani* che meriti fede assoluta, sia per la diligenza degli operatori, sia per la perfezione degli strumenti geodetici usati nel rilevarla, sia per la grande autorità di chi ha guidati i lavori».<sup>65</sup> La pianta in effetti rimase fondamentale fino alla realizzazione di quella «del Centenario», elaborata dai docenti di Disegno dell'Università di Roma Tor Vergata che hanno successivamente portato avanti ulteriori rilievi e ricerche scientifiche.<sup>66</sup>

#### «CANCELLO FORMATO DA QUATTRO PILONI

#### DI BIZZARRA ARCHITETTURA»

La *Descrizione* della villa<sup>67</sup> segue l'erudizione precedente, che identificava gli antichi sepolcri a un miglio da Ponte Lucano come ingresso monumentale alla Villa «formati da un grande basamento quadro di travertino, sul quale posa un dado scorniciato di marmo, ornato di altirilievi».<sup>68</sup> «Ligorio, Bartoli, Piranesi e altri <sup>69</sup> li hanno creduti sepolcri, a torto però, poiché sono forati da un passaggio arcuato, illuminato da due feritoie, che non poté mai servire per camera sepolcrale. L'architetto Asprucci ne ha preso il motivo per il suo cancello vecchio della villa Borghese sotto al Muro Torto».<sup>70</sup> Come al solito Antonio Nibby<sup>71</sup> aveva totalmente anticipato le considerazioni di Lanciani ma in questo caso, curiosamente, nella sua prima descrizione dei resti archeologici<sup>72</sup> aveva osservato con maggiore perspicacia che «il primo di questi due massi è volgarmente chiamato il pilastro di Tivoli, e sì l'uno che l'altro furono bizzarramente creduti un ornamento all'ingresso della Villa Adriana, quantunque la villa stessa sia a qualche distanza da questo luogo. Tuttavia, questa sola asserzione mosse il Principe D. Marc'Antonio Borghese a dare un simile ornamento all'ingresso della sua villa fuori di Porta del Popolo in Roma, dove si veggono questi due sepolcri ripetuti meno i bassirilievi, secondo la direzione dell'architetto Asprucci».<sup>73</sup> (Fig. 11)



Fig. 7. Agostino Penna, scorcio dei terrazzamenti di età repubblicana utilizzati per il «padiglione di Afrodite Cnidia», sui quali è fondato il Casino Fede (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37 Tivoli Villa Adriana Roma XI, 2 Agostino Penna, Nr. II, 47, n. 47491/1).

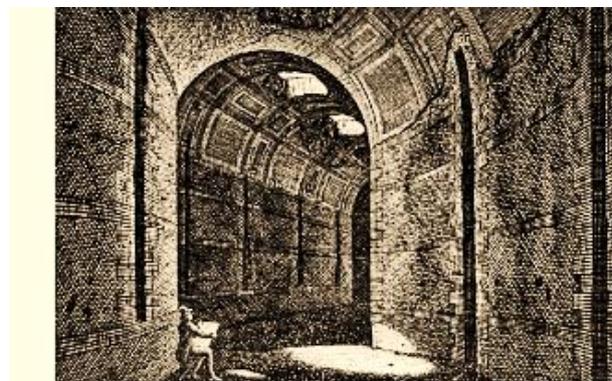
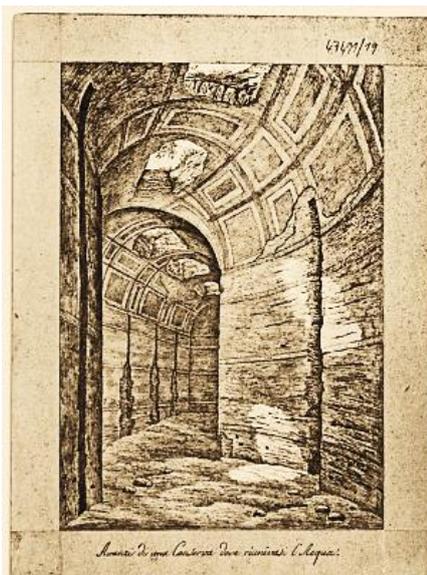


Fig. 8a. Agostino Penna, *Avanzi di una Conserva dove riunivasi l'Acqua*, matita su carta (Roma, BiASA: Collezione Lanciani, Roma XI, 2, II, 65 47491/19). Disegno preparatorio per la tavola n. 101 del *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero ed incise da Agostino Penna con una breve descrizione di ciascun monumento*. Fig. 8b. Andito laterale al Tempio, ovvero il grande triclinio-ninfeo del Canopo, tav. n. 101 del *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero ed incise da Agostino Penna con una breve descrizione di ciascun monumento*, Tomo II, Roma, 1833

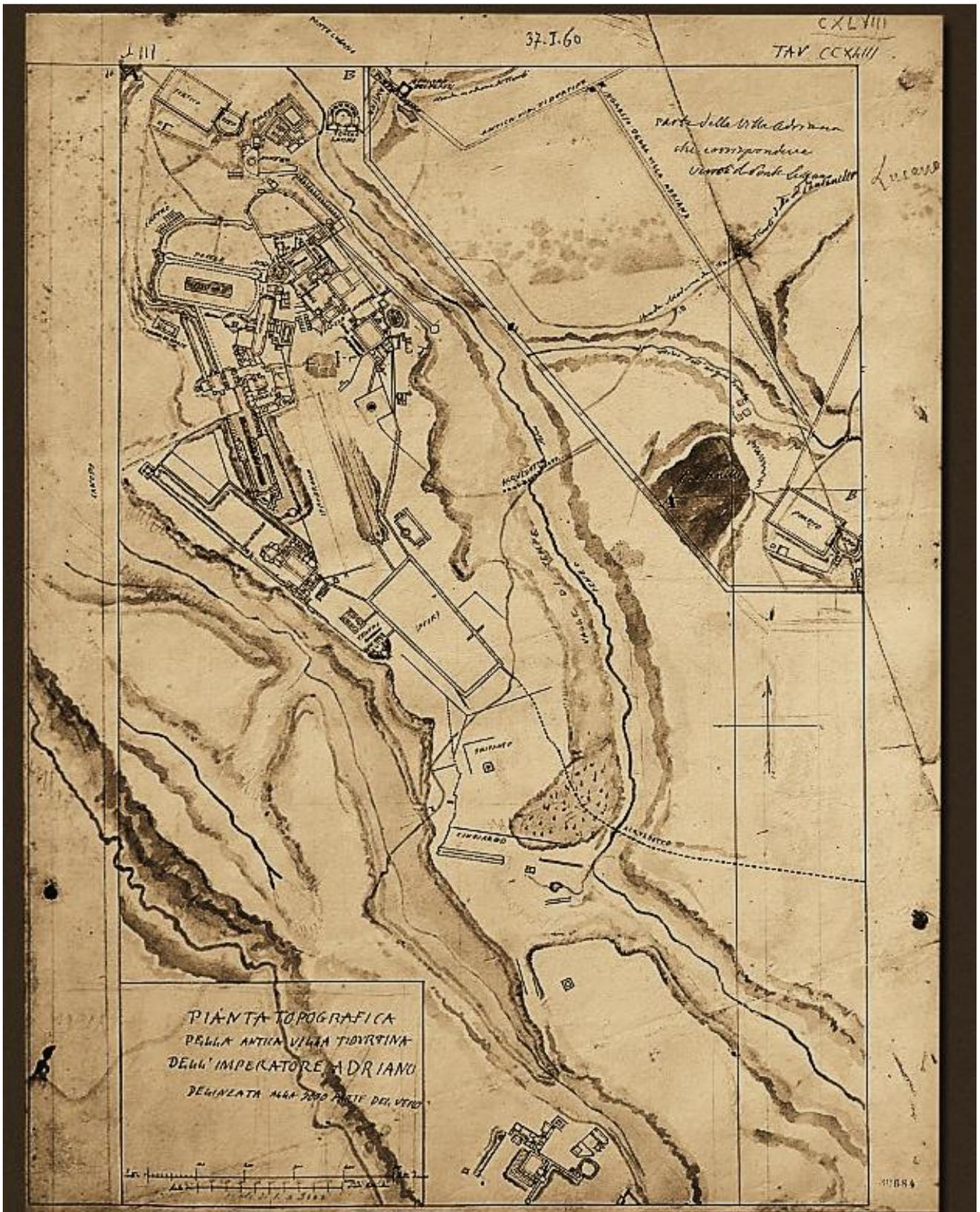


Fig. 9. Luigi Canina, Pianta topografica dell'antica villa tiburtina dell'imperatore Adriano, disegno preparatorio autografo, s.d., matita e inchiostro su carta (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37 Tivoli Villa Adriana, Nr. I 60, n. 30684).

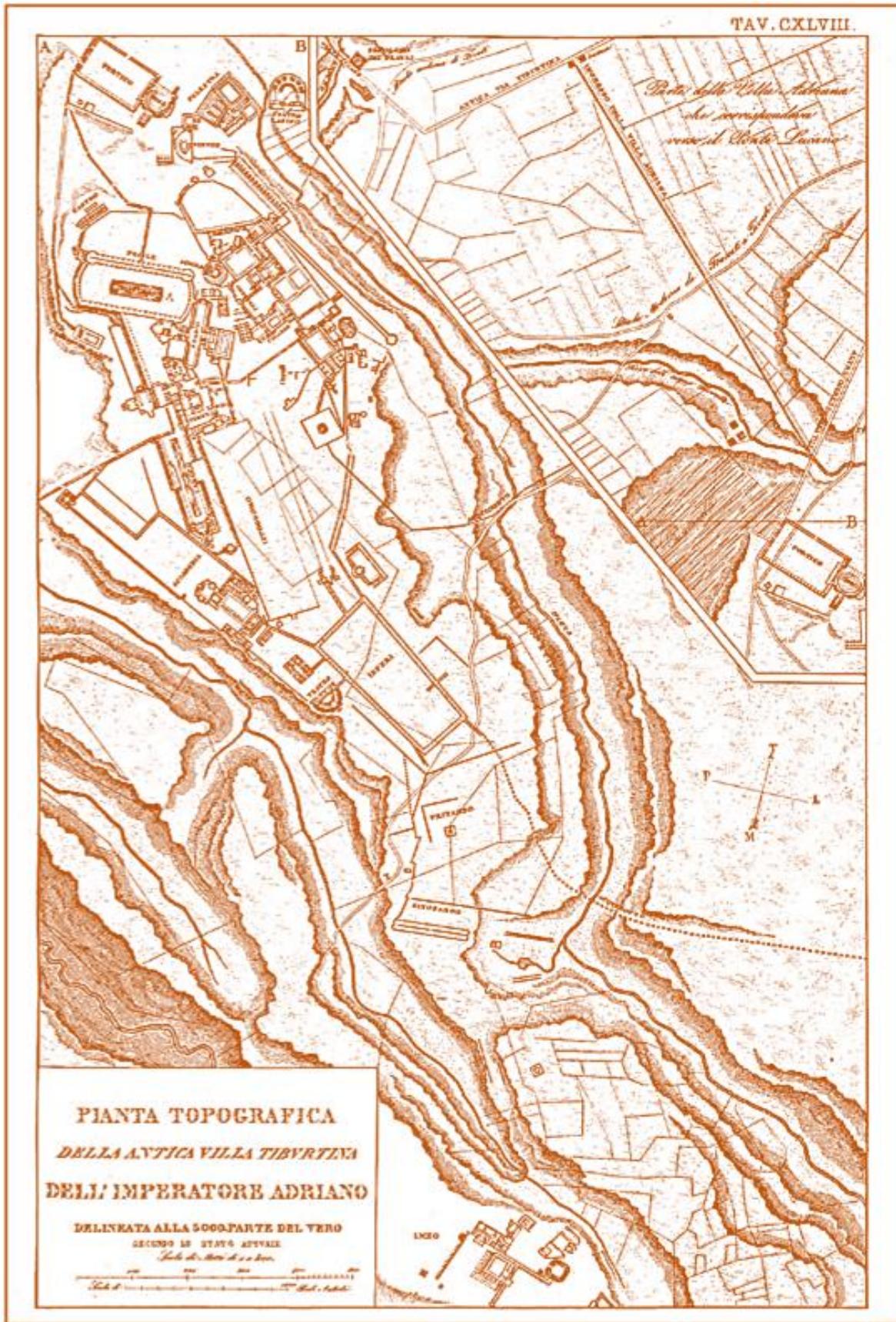


Fig. 10. Luigi Canina, Tavola CXLVIII del volume VI de *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma*, 1856. La planimetria, ripresa fondamentalmente da Piranesi, è impostata con il nord in alto, e include, con un ritaglio a destra, il ponte Lucano e la coppia dei sepolcri ritenuti ingresso monumentale alla villa.

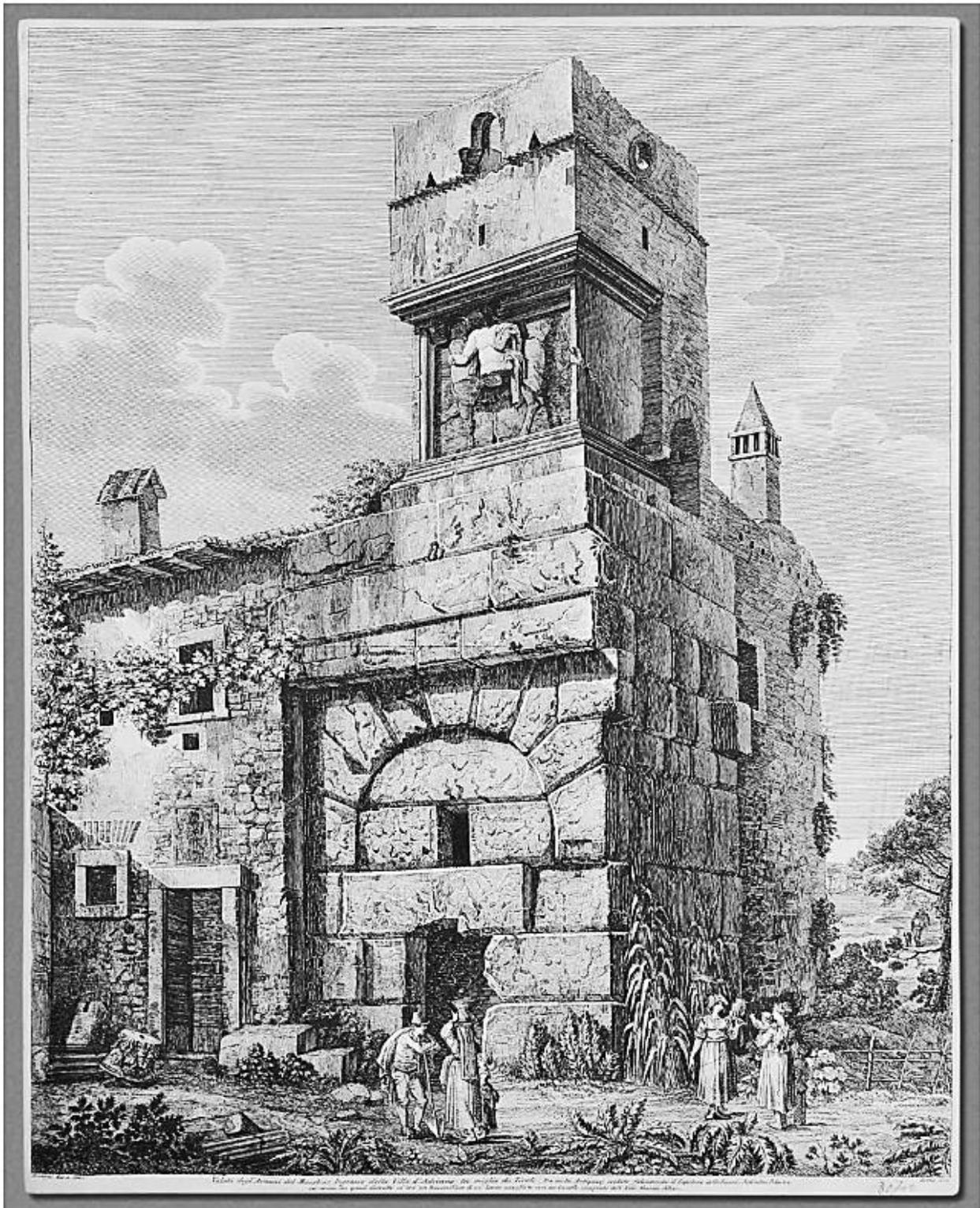
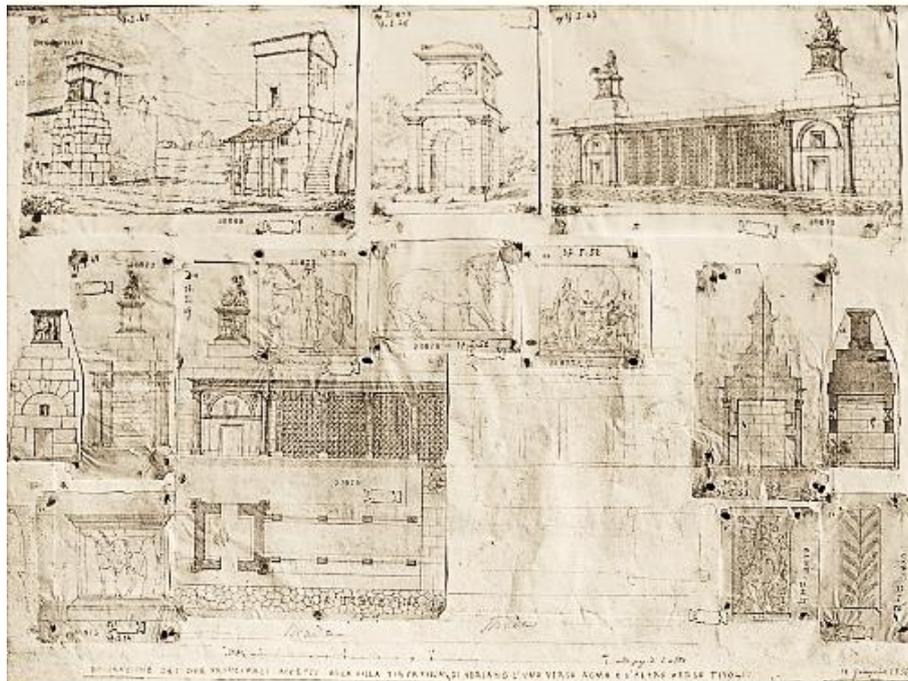
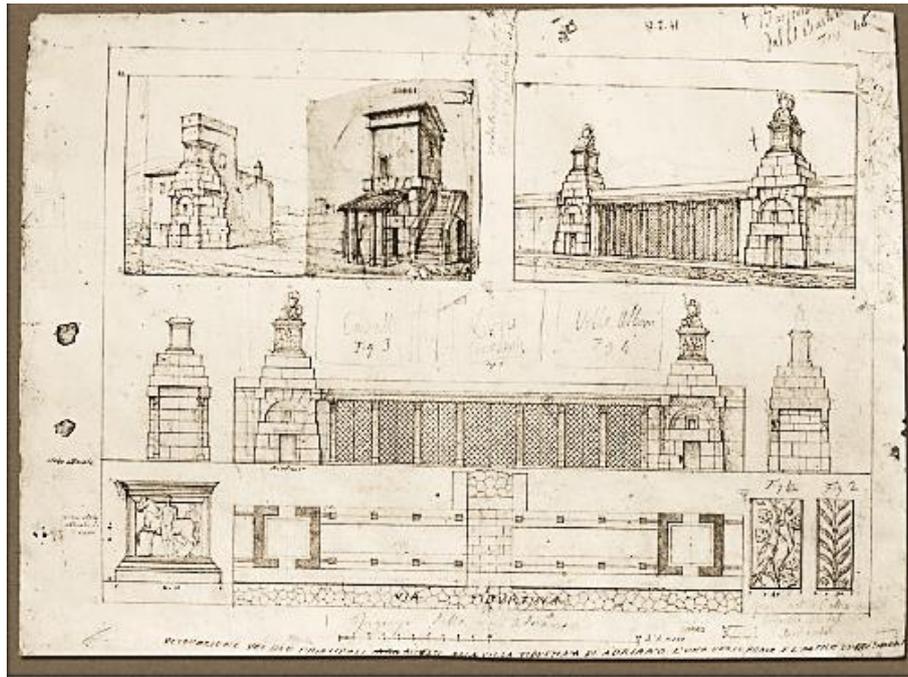


Fig. 11. Luigi Rossini, *Nella strada romana passato ponte Lucano a sinistra si ammirano ancora gli avanzi dei due grandi piedritti, o pilastri che servivano d'ingresso alla famosa villa Adriana ...*, da *Le antichità dei contorni di Roma*, 1824, tav. XXX (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37, Luigi Rossini, n. 30700).



Figg. 12-13. Luigi Canina, *Decorazione dei due principali accessi alla Villa Adriana, corrispondenti uno verso Roma e l'altro verso Tivoli*, s.d., matita e inchiostro su carta (Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Collezione Lanciani, Roma XI, 37 Tivoli Villa Adriana, Nr. I 41, nn. 30664-30665; Tivoli Villa Adriana, Nr. I 44-56, nn. 30669-30680). Bozze preparatorie per la tavola CL del volume VI de *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma*, 1856.

L'immagine rielaborata da Luigi Canina sulla «siffatta conoscenza di destinazione si è esibito nella enunciata Tavola [...] onde, non solamente rappresentarne il suo stato attuale, ma pure quello non della intera sua conservazione»,<sup>74</sup> dimostra in modo esemplare l'approccio dell'architetto ai monumenti antichi, come storico e come progettista. Villa Adriana, a cominciare soprattutto da Pirro Ligorio, continuava a rappresentare ancora il modello principe per le realizzazioni più ambiziose di quell'epoca come, tra le altre, Villa Torlonia.<sup>75</sup> Canina stesso<sup>76</sup> dichiarava la logica ispirazione dall'antico nella progettazione di Villa Borghese che «si accosta più di ogni altra alla celebre Adriana Tiburtina imperocché siccome quella contiene tra i suoi edifizj il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, il

Canopo, il Pecile, Tempe, ed i luoghi della vita futura, contiene così questa un magnifico palazzo con altri di minor grandezza, una fortezza, un ippodromo e diversi tempj all'uso degli antichi edificati; che anzi questa borghesiana per opera dell'Asprucci ha il suo ingresso decorato allo stesso modo di quella dell'Adriana». Successivamente Canina<sup>77</sup> sintetizzava come «La magnificenza di tale villa viene non solamente contestata dai medesimi ritrovamenti che furono portati in sì gran numero da non lasciare alcuna ragguardevole collezione di opere antiche di Roma e delle altre città principali di Europa senza essere adornata di alcuna opera dedotta dalla medesima villa: ma anche dal considerare che di essa ne fu architetto uno dei più amanti imperatori romani di nobili edificj, quale era Adriano». Ovviamente Canina segue la tradizione dominante,<sup>78</sup> vantando l'oggettiva conoscenza della tipologia dei sepolcri romani, maturata soprattutto con il studio e la valorizzazione de *La prima parte della Via Appia Antica da Porta Capena a Boville*, pubblicato nel 1853. Oltre che nei disegni preparatori, anche nelle prove di stampa conservate nel Fondo Lanciani<sup>79</sup> che rielaborano la bozza per la tavola CL 80 sul presunto ingresso alla Villa, è evidente la strettissima somiglianza con i progetti iniziati fin dal 1822 per il nuovo ingresso su piazzale Flaminio voluto da Camillo Borghese.<sup>81</sup> (Figg. 12-13)

La redazione definitiva del progetto vide la realizzazione dei Propilei ionici, inaugurati nel 1829, che testimoniano la volontà dell'architetto di recepire tutte le tradizioni architettoniche antiche, e non solo gli esempi romani, come poi dimostrerà l'ampiezza di orizzonte dei volumi sulla storia dell'architettura «dei principali popoli antichi», a iniziare da quello sull'architettura greca, del 1827. L'esito definitivo assecondava l'international style dell'epoca, mettendosi elegantemente a confronto con le contemporanee realizzazioni monumentali all'antica, soprattutto «i propilei di porta Ticinese a Milano di Luigi Cagnola, del 1814; quelli di Decimus Burton al Hyde Park Corner di Londra, del 1828; quelli progettati da Leo von Klenze a partire dal 1817 per la Königsplatz di Monaco di Baviera».<sup>82</sup>

## NOTE

6 Dixon 2016; Palombi 2006, pp. 124-135, 141.

7 Ashby 1928, p. 23; v. anche Palombi 2006, pp. 30, 320.

8 Lanciani 1906. La definizione del titolo è nel commiato ai lettori, p. 39. Ashby 1970, pp. 103-110, ripercorre - con aggiornamenti - l'itinerario del Lanciani.

9 In particolare Nibby 1827. Anche successivamente questi studi sintetizzati dal Lanciani continueranno a influenzare la maggior parte degli studi su Villa Adriana.

10 Lanciani 1906, p. 9: «Pietro Rosa, nominato soprintendente degli scavi di Roma e sua provincia sulla fine del 1870, acquistò per lo Stato il dominio Braschi, e dette principio alla regolare escavazione della villa».

11 Lanciani 1906, p. 36; Palombi 2006, pp. 305-306; Paribeni 1994, pp. 36-38.

12 Baldassarri 1988, pp. 10-13. I volumi a cui fanno riferimento i disegni pubblicati (Penna 1836), pur essendo compilativi e meno originali di quelli dedicati alle vedute dal vero, costituiscono un prezioso sforzo scientifico di raccogliere più di cento opere d'arte, conservate anche all'estero, e utilmente ordinate seguendo la cronologia dei ritrovamenti.

13 P. Ligorio, *Descrittione della Superba et Magnificentissima Villa Tiburtina Hadriana*. in J. G. Graevius, P. Burma[nn], *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Lugduni Batavorum (Leyden) 1723, viii, iv, p. 7: «villa hadriana, la quale unisce tutti i sette miracoli del Mondo. Certamente questa Villa ...non è [possibile credere] che si trovasse sì fatta fabbrica, che si può assomigliare à tutte le belle cose, che furono, e che saranno già mai presso li posterj, & ad ogni altra unica fabbrica, sì per la materia, sì per la grandezza del luogo, sì per l'ornamento».

14 Nibby 1827, p. 5: «Adriano nel costruire questa villa ebbe in animo di ricordarsi delle provincie visitate da lui nelle lunghissime sue peregrinazioni per tutto l'Impero romano, e soprattutto de' luoghi, e degli edifici, che maggiormente lo aveano colpito».

16 Lanciani 1906, pp. 3-4.

17 In tono efficacemente giornalistico, nel promuovere la pubblicazione di Marina De Franceschini, Andrea Carandini («Il Messaggero», 9 gennaio 1992) titolava L'impero in miniatura, ipotizzando per le diverse parti della villa il ricordo di alcune province: nel Canopo ovviamente l'Egitto, la Macedonia (in realtà l'Achaia all'epoca di Adriano) per gli edifici legati al ricordo delle scuole filosofiche ateniesi nella parte orientale e l'Asia nelle costruzioni verso Nord, per il ritrovamento della replica dell'Afrodite di Cnido nei pressi della tholos dorica (Ortolani 1998). Wickham 2012, specializzata in "strategy and marketing", al cap. 1: Ancient Gardens as Political Expression of Power: Case study One, Hadrian's Villa, pp. 24-30, interpreta la villa come una strategia sottile di ricordi di viaggio e di dominio imperiale, da trasformare in dominio culturale.

18 Onians 1996, p. 138: «Like the pharaoh, Hadrian traversed his realm from end to end, and, like the pharaoh, he constructed a building in which he could conveniently mimic that journey on a small scale. In his Villa at Tivoli [...] he could cover thousands of miles in a few yards». Infatti, fin dalle primissime costruzioni per il faraone Zoser a Saqqara nel 2630 a.C., l'architetto Imhotep ricreò per il sovrano, in occasione del giubileo dell'Heb-Sed, uno spazio che pietrificava per l'eternità le architetture del suo regno, allora realizzate nel vivere quotidiano in materiali deperibili. Oltre agli studi dedicati alla scrittrice (Marguerite Yourcenar 2013), alcuni testi sembrano talvolta riflettere più la lettura de Le memorie di Adriano che l'analisi dell'architettura; e persino il fondamentale contributo di MacDonald, Pinto 1997, alla p. 42, nel descrivere incisivamente la spazialità di Villa Adriana sembra esprimere poeticamente più il fascino del luogo che la sua storia: «L'impressione che se ne ricava è quella di una grande casa che si sia spaccata e di una forza centrifuga che ne abbia decostruito il disegno, sparpagliandone le parti funzionali».

19 Ortolani 1998, pp. 165-198.

20 Tra gli ultimi studi su Villa Adriana si ricordano quelli di Giuseppina E. Cinque (ad esempio Cinque 2013; Cinque 2016), che presentano una ampia visione di confronti, legando la sua progettazione alla secolare tradizione architettonica ellenistica. Sono considerate, tra l'altro, le spettacolari residenze di Erode il Grande in Palestina dove, anche nell'uso "eccentrico" dell'*opus reticulatum*, si voleva ostentare il profondo legame tra il committente e la Roma dei Cesari, e che poi saranno trasformate in capisaldi militari antiromani dai tenacissimi rivoltosi giudaici, violentemente repressi da Tito e dallo stesso Adriano. Dal punto di vista degli strumenti tecnici nel progetto e la realizzazione si segnala, tra gli altri, Adembri *et al.* 2016, dove oltre ai tracciati di cantiere sugli elementi lapidei si illustra nuovamente il modello in marmo di edificio di spettacolo a scala 1:40 e le matrici in marmo per modellare rapidamente basi attiche in muratura stuccata.

21 Ortolani 1998, pp. 131-135.

22 «Nobilibus vero, qui honores magistratusque gerundo praestare debent officia civibus, faciunda sunt vestibula regalia alta, atria et peristylia amplissima, silvae ambulationesque laxiores ad decorem maiestatis perfectae; praeterea bybliotheas, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur».

23 Lanciani 1906, pp. 17-18.

24 Grenier 1989, aveva materializzato la sua ipotesi anche nell'allestimento delle statue ai Musei Vaticani, allora diretti da Carlo Pietrangeli.

25 Reggiani 2006; Mari, Sgalambro 2007. Per una recente interpretazione del programma figurativo del complesso del Canopo: Pensabene 2011.

26 Raeder 1983, nei capitoli conclusivi tocca i temi fondamentali del classicismo romano (pp. 271-285) e dell'esposizione delle statue nel programma decorativo della Villa (pp. 287-315).

27 Lanciani 1906, p. 14.

28 Per le sistemazioni del verde rimane fondamentale Salza Prina Ricotti 2001, pp. 321-381.

29 Lanciani 1906, p. 4.

30 Ad esempio Birley 1997, pp. 192-196. De Franceschini 1991,

p. 637 accennava, senza precisare meglio, a una presunta «iscrizione ritrovata in zona che parla di una gens Sabina». L'A. ha proseguito gli studi sulla villa, anche con il primo volume di una promettente nuova collana: *Villa Adriana. Accademia* 2016.

31 Bulgarini 1848, p. 116; Quilici 1986.

32 Adriano avrebbe addirittura fondato una città dopo una caccia felice e l'uccisione di un orso: «Oppidum Hadrianotheras in quodam loco, quod illic et feliciter esset venatus et ursam occidisset aliquando, constituit» (Scriptores Historiae Augustae, Hadrianus, xx, 13). Proprio prima di accennare alla villa, Sparziano (ibidem, 26,3) ricorda una vera passione dell'imperatore per la caccia, che gli portò ferite al fianco e al collo, testimoniata anche dall'uccisione di un leone: «Venatus frequentissime leonem manu sua occidit. Venando autem iugulum et costam fregit. Venationem semper cum amicis participavit». Secondo Cassio Dione (LXIX, 10, 2) Adriano avrebbe fatto costruire in Gallia un sepolcro con iscrizione al suo cavallo Boristene.

33 Pacifici 1929-30, p. 317, narra queste vicende in relazione alla sistematica spoliatura di un grande viadotto della via Tiburtina, realizzato «nel caso che le Albule, da loro incanalate, tornassero a ristagnare per la campagna. La strada era sostenuta lateralmente da grandi blocchi di travertino quasi completamente intatti, come intatti erano i blocchi di selce del lastricato sicché la teoria di quegli enormi cubi di pietra locale piazzata a sostenere la strada dava alla località il nome di "quadrara". Il Papa si convinse ch'erano bene adatti per la fabbrica di S. Pietro». Tomassetti 1977, p. 599. Ashby 1970 [1927], pp. 100-101, ricorda per quel periodo anche le cacce dei cardinali Adriano Castellesi, Ascanio Sforza e Ippolito de' Medici.

34 Tomassetti 1977, p. 598.

35 Lanciani 1906, p. 4.

36 Tomassetti 1977, p. 593. Considerando le brevi note biografiche di Sparziano, possiamo forse ipotizzare che l'essere il primo degli imperatori del II secolo a portare la barba fosse legato non solo al voler riprendere dell'immagine dei filosofi greci o, più astutamente, di Zeus o Serapide, ma anche a problemi cutanei, ai quali sicuramente potevano giovare le acque sulfuree: «promissa barba, ut vulnera, quae in facie naturalia erant, tegetet» (Scriptores Historiae Augustae, Hadrianus, xxvi, 1). L'acqua termale è ricordata – tra gli altri – anche da Vitruvio (viii, 3, 2: «odore et sapore non bono [...] in Tiburtina via flumen Albula et in Ardeatino fontes frigidi eodem odore, qui sulphurati dicuntur») e Isidoro di Siviglia (Etymologiae, xiii, 13, 2: «Nam iuxta Romam Albulae aquae vulneribus medentur»). Per l'immagine di Luigi Canina che illustra il "Tempio della Fortuna Muliebre esistente al miglio iv della via Latina", si veda in questo stesso volume Simonetta Ciranna, p. 196, Fig. 8.

37 Lanciani 1906 pp. 4-5.

38 Evans 1993, in part. p. 454, discute il problema del doppio condotto dell'*Anio Novus*, che sembra predisposto dagli ingegneri di Claudio per approvvigionare Tivoli «and luxury villas in Late Republic and Early Empire».

39 Reina 1906, p. 316.

40 Brown 1964. Rimane, però, sempre possibile il rimando alla pittura di nature morte, anche se le cupole e semicupole a ombrello sono una delle caratteristiche dell'architettura adrianea, come a Baia o nella stessa villa tiburtina. Ma soprattutto, appare difficile a credere che Adriano potesse esiliare o addirittura far uccidere un architetto per gelosia.

41 «Fuit enim poematum et litterarum nimium studiosissimus, arithmeticae, geometriae, picturae peritissimus» (Historia Augusta, 14, 8-9).

42 Lanciani 1906 pp. 5-6.

43 Nibby 1819, pp. 122-123; Nibby 1827, pp. 7-8, esprime ragione-voli argomentazioni sulla dinamica delle spoliature in età moderna: «Maggiori però furono i mali che le prische magnificenze ebbero a risentire per le fabbriche nuove che si vollero edificare, nelle quali, contrastando l'ambizione colla povertà de' tempi, cercavansi marmi dove si potevano rinvenire, e non si risparmiavano i monumenti più insigni per trarne i materiali delle nuove decorazioni. Quindi la villa Adriana fornì colonne e marmi a tutte le chiese di Tivoli a tutte le case de' suoi magnati; e le statue e i marmi che non potevano servire alla costruzione e all'ornato,

furono condannati all'uso ignobile della pietra calcarea e vandalicamente disfatti in calce e così quello che si era sottratto alla ferocia de' barbari, e che si era salvato dalla voracità del tempo, fu distrutto dalla mano di quelli che doveano conservarlo».

44 Paribeni 1994, p. 37. 45 Nibby 1827, pp. 6-8.

46 Raeder 1983. La mancanza di ritrovamenti di sculture o arredi in bronzo farebbe immaginare un selettivo trasferimento dei materiali di maggior pregio prima dell'abbandono, piuttosto che a uno sgombero affrettato o a un saccheggio sistematico. Si potrebbe anche immaginare la necessità di reperire elementi marmorei per la ricostruzione di edifici pubblici dopo gravi incendi dell'Urbe, come quello del 283 o del 307; piuttosto che incendi nella villa stessa. Oggi, tra l'altro, la grande *natatio* centrale del Pecile, per la quale era stato progettato un ripristino del rivestimento in marmo ad uso della Gioventù Italiana del Littorio, viene utilizzata anche come risorsa idrica dagli elicotteri dei Vigili del fuoco.

47 Nibby 1827, p. 9.

48 *Ibidem*, pp. 10-11; Penna 1836; Baldassarri 1988.

49 Lanciani 1906, pp. 6-9.

50 Purtroppo non è stato portato avanti nel tempo il progetto di Mario Lolli Ghetti per un museo didattico nella villa, che fu realizzato nel Casino Michilli, nelle vicinanze del Plastico di Gismondi, e in parte nel Casino Fede, dove si tentò di ricostruire, grazie ad immagini fotografiche elegantemente inserite, un'idea evocativa della Collezione Fede nel xviii: Lolli Ghetti 1987. Si veda anche MacDonald, Pinto 1997, pp. 325-346: *Le opere disperse*.

51 Nibby 1827, pp. 9-10, che auspica: «Chi può predire quali meraviglie dell'arte tornerebbero a vedere la luce, quanti monumenti sarebbero dissotterrati? Molto certamente si è scavato in questa villa, ma molto pur resta a scoprirsi, ed in tutte le ricerche fatte finora sono stati rinvenuti oggetti di sommo valore, e di squisita bellezza in scultura, e in mosaico».

52 V. *infra* alla nota 3. Lanciani 1906, p. 9.

53 *Ibidem* p. 39: «E qui dobbiamo prendere commiato da chi ha voluto esserci compagno in questa piacevole gita, affrettando col desiderio il giorno nel quale, mediante una più equa distribuzione dei fondi che il Parlamento attribuisce ogni anno agli scavi del regno, sieno ripresi e condotti a fine quelli di Villa Adriana, la regina delle ville imperiali del mondo antico».

54 Palombi 2006, pp. 179-198. La nomina del 3 giugno 1911 faceva seguito al successo scientifico e propagandistico dell'esposizione da lui curata alle Terme di Diocleziano per i 50 anni dell'Unità d'Italia. Molti dei materiali per l'allestimento saranno poi ampiamente riutilizzati nella grande mostra Augustea della romanità aperta nel 1937 al palazzo delle Esposizioni per poi confluire nel Museo della civiltà romana progettato per l'E42 e aperto nel 1952 con il finanziamento della Fiat.

55 Lanciani 1906, pp. 9-12. La corposa bibliografia su questo tema fondamentale è ormai superata dall'opera monografica di Cinque 2017. Degli studi precedenti si ricordano quelli di Salza Prina Ricotti 1973; Salza Prina Ricotti 2001, pp. 27-41 (P. Ligorio), 43-58 (G. B. Contini), 59-64 (Piranesi e successive piante); e di Pinto 1993; MacDonald, Pinto 1997, pp. 261-302; Pinto 2012 su G. B. Piranesi e il figlio Francesco. Sulla fondamentale opera di ricerca dei Piranesi, portata avanti con passione e fatica fisica, v. anche Lavagne 1983. Reina 1906, p. 313, ricordava: «Di gran lunga superiore fu il rilievo eseguito nella scala di 1 a 1000 da Francesco Piranesi nel 1781 ed inserito in sei tavole nel tomo XXIII delle sue *Opere complete*. Questo rilievo, molto bello dal punto di vista artistico, è sempre anche oggi di grande importanza, perché conserva la notizia di costruzioni attualmente sparite, ma il suo valore topografico è pregiudicato dall'arbitrario completamento di taluni edifici, e dalla rappresentazione non conforme al vero di molti particolari».

56 Nibby 1827, pp. 11-13; Nibby 1847, pp. 647-706.

57 *Italia Antiqua* 2002, in part. Tivoli, la villa Adriana, schede di A. Brucculeri, P. Pinon, S. Gizzi, V. Livi, F. Sirano, pp. 82-153.

58 MacDonald, Pinto 1997, pp. 352-353, lo definiscono come il più approfondito studio e realizzazione grafica dell'epoca. Solamente con lo studio di Racioppi 2015 abbiamo finalmente una chiara presentazione della vita

e l'opera del Penna. Pur non avendo le capacità artistiche di Luigi Rossini, o l'erudizione di Antonio Nibby, mostra però una scrupolosa attenzione documentaria e, visti i riscontri con le misurazioni, Salza Prina Ricotti 2001, pp. 60-63, lo riteneva autore della planimetria generale da lui pubblicata, e non un semplice copista di quelle precedenti. Reina 1906, p. 313, esprimeva la stessa opinione: «Una seconda riproduzione colla soppressione degli edifici spariti, e coll'aggiunta di alcuni particolari topografici di lieve importanza, venne inserita nel 2° volume dell'Opera in 4 tomi pubblicata da Agostino Penna, *Viaggio pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1831-36. Il Penna non dice nulla delle operazioni colle quali avrebbe compiuto il rilevamento, ma sulla tavola fece stampare le parole: "Agostino Penna misurò disegnò ed incise in Roma nell'anno 1836". L'esame della tavola mostra però subito che essa non è che un aggiornamento di quella del Piranesi, aggiornamento tuttavia importante, perché costituisce una testimonianza dello stato della Villa all'epoca del Penna». Lanciani 1906, pp. 10-11, sintetizzava: «Agostino Penna misurò, disegnò ed incise nel 1826 un'eccellente topografia generale nel rapporto di 1:250, ed una veduta prospettica». Baldassari 1988, pp. 1-14.

59 Reina 1906, pp. 313-314: «Meno scrupoloso fu l'architetto Luigi Canina nella sua Pianta della Villa Tiburtina di Adriano, delineata alla 5000 parte del vero, la quale occupa la tavola CCXLIII della grande opera, *L'Architettura romana descritta e dimostrata coi monumenti*, Roma, 1830-40. Egli vi riproduce tutti i monumenti del Piranesi, anche quelli che non figuravano nell'antica pianta Ligorio-Contini».

60 Lanciani 1906, p. 10.

61 Gizzi 1999; Gizzi 2002.

62 Il primo modello a scala 1:250 fu realizzato per la Mostra Augustea della Romanità del 1937-38 e l'altro per la Villa, finanziato dalla Pirelli che aveva aperto uno stabilimento di pneumatici nelle vicinanze, fu aggiornato fino al 1955. L'opera di Gismondi è stata illustrata in *Ricostruire l'Antico* 2007, recensito da Packer 2008; in particolare Alessandra Ten, *I plastici di Villa Adriana*, pp. 277-280.

63 Reina 1906, pp. 313-317, riassume efficacemente anche i precedenti studi planimetrici sulla Villa, che sono ripresi dal Lanciani, ma ancora si ritrovano – con approfondimenti – in Salza Prina Ricotti 2001, pp. 27-64. Dopo aver passato in rassegna i precedenti rilievi planimetrici, Vincenzo Reina ricordava «come, per quanto riguarda l'insieme della Villa, le piante fino ad ora eseguite non siano che una figliazione di quella del Piranesi. Questa considerazione fece nascere in noi il concetto di eseguire ex novo il rilievo planimetrico ed altimetrico della località, adoperando gli strumenti geodetici e topografici tanto più precisi dei quali è oggi possibile disporre, e servendoci dell'opera degli Allievi della Scuola per gli Ingegneri. Il nostro progetto, approvato dal Direttore della Scuola, trovò la migliore accoglienza presso la Direzione di Antichità e Belle Arti, la quale, oltre alla concessione del libero ingresso alla Villa, promise il suo concorso alle spese occorrenti per la esecuzione del lavoro». La planimetria riportava anche in colore ocra le curve di livello ogni 5 m, su un terreno che andava da quota m 62,4 slm sulla soglia del cancello d'ingresso ai resti del pavimento dell'Accademia a m 115,6 slm, ivi, p. 316.

64 G. Arbizzoni, *Giovannoni Gustavo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2011, ed. on-line: «Nel 1903 aderì, in qualità di membro effettivo, all'Associazione artistica tra i cultori di architettura di Roma, nata nel 1890 con l'obiettivo di rivendicare per l'architetto spazi professionali allora monopolizzati dall'ingegnere. Di questa associazione il G. divenne vicepresidente nel 1906 e, infine, presidente nel 1910».

65 Lanciani 1906, pp. 10-11.

66 La pianta in effetti rimase fondamentale, fino alla realizzazione di Villa Adriana 2006, elaborata dal Gruppo di Villa Adriana della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma Tor Vergata. Entrambe le planimetrie, forse anche in base alle esigenze editoriali, riprendono la secolare tradizione dell'antico "orientamento", con il Nord a sinistra. Tra i tantissimi studi: Cinque 2010; Verdiani, Tioli 2011; Cinque 2016. 67 Lanciani 1906, pp. 13-39.

68 Lanciani 1906, p. 13: «La strada di accesso alla villa si staccava dalla Tiburtina poco oltre il ponte Lucano, e dopo circa un miglio giungeva al cancello formato da quattro piloni di bizzarra architettura, due dei quali stanno ancora in piedi nella vigna già Gentili, e si possono vedere dalla strada maestra [...] Quello ancora in essere rappresenta una figura ignuda addestrante un cavallo, e si vuole che le loro teste siano state troncate da un ufficiale dell'esercito spagnolo del duca d'Alba accampato nel 1557 presso a ponte Lucano».

69 Tra questi "altri" è presente nella collezione Lanciani anche Rossini 1826, Tav. XXX: «Nella strada romana passato ponte Lucano a sinistra si ammirano ancora gli avanzi dei due grandi piedritti, o pilastri che servivano

d'ingresso alla famosa villa Adriana; creduti però da certi Antiquarj il Sepolcro delle Sirene. In uno di questi nel piedistallo collocato in alto evvi effigiato un guerriero con un cavallo, e sopra l'altro eravi un leone azzuffato con un cavallo: in cima ergevansi due statue di Castore, e Polluce».

70 Ivi, p. 14. Lo stesso Lanciani fa poi riferimento a Ashby 1902, p.

142. Ashby 1970, pp. 102-103, ovviamente conferma la destinazione funeraria: «It is not unnatural that these monuments should have been believed to be the pillars which flanked the entrance to Hadrian's Villa [...] But their inequality in size and other reasons made this idea an improbable one».

71 Nibby 1827, pp. 16-17: «Si crede che l'ingresso principale della villa fosse rivolto a maestro, e che fosse circa un quarto di miglio più oltre del ponte Lucano. Ivi, infatti, nella vigna già Gentili rimane un gran basamento quadrato di travertino, sul quale sorge un dado di marmo bianco con base e cimasa, ornato di un bassorilievo [...] conservatoci da Pietro Sante Bartoli nella sua raccolta de' Sepolcri antichi [...] Ligorio, Bartoli, e Piranesi presero questi due pilastri per sepolcri, non riflettendo che il vuoto esistente nel basamento non è camera, ma passaggio, avendo la porta si verso la via, che verso la villa contro l'uso costante de' sepolcri. L'opinione che ne fa l'ingresso principale della villa è molto più giusta e l'architetto Asprucci, che volle imitar questa architettura nell'ingresso della villa Borghese verso la porta Flaminia ne mostra tutta la convenienza. In tal supposizione i due passaggi ne' basamenti servivano di transito per le genti a piedi, e lo spazio intermedio fra i due pilastri, chiuso da cancelli a tre aperture divisi da ermi, era destinato pe' carri».

72 Nibby 1819, pp. 118-119.

73 In generale: Pomponi 1992. Le incisioni di Pietro Santi Bartoli presentano comunque una documentazione abbastanza precisa dei monumenti sepolcrali: Bartoli 1697.

74 Canina 1856, mv, p. 159. 75 Fagiolo 1990.

76 Canina 1828. 77 Canina 1856, v, pp. 153-154.

78 Ivi, p. 158: «la decorazione dell'accesso praticato dalla via Tiburtina secondo la più probabile opinione, e che sono invece con poca convenienza comunemente considerati per due sepolcri. Per rendere probabile questa appropriazione bisognerebbe rinvenire altro simile esempio di due monumenti sepolcrali, costrutti colla precisa eguale forma e decorazione, collocati con perfetta simmetria con finestre e porte aperte nelle due fronti e simili altre particolarità decisamente improprie ai sepolcri, secondo quanto si è potuto conoscere nell'immenso numero di tali monumenti di recente scoperti lungo la via Appia».

79 Roma XI, 37: Tivoli Villa Adriana, Nr. I 41, nn. 30664-30665; ivi, nn. 30669-30680.

80 Canina 1856, VI, tav. CL.

81 Guardamagna 1995, in part. tavv. 81-84, che illustrano i progetti del 1822-23 per *Idea del Cancellò a farsi nel nuovo ingresso alla Villa Pinciana* più legati al presunto ingresso di Villa Adriana.

82 Oechslin 1975.

## BIBLIOGRAFIA

Adembri et al. 2016: B. Adembri, L. Cipriani, F. Fantini, *Illustrare, pianificare e costruire nel mondo antico: casi di studio da Villa Adriana*, in *I tracciati di cantiere: Disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, a cura di C. Inglese, A. Pizzo, Roma, 2016, pp. 90-107.

*Adriano e la Grecia* 2014: *Adriano e la Grecia: Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, Antiquarium del Canopo, Tivoli 9 aprile-2 novembre 2014, a cura di Elena Calandra, Milano, 2014.

Ashby 1902: T. Ashby, *The Classical Topography of the Roman Campagna*, «Papers of the British School at Rome», 1902, i, 2, pp. 125-281.

Ashby 1905: T. Ashby, *The Classical Topography of the Roman Campagna: Part II*, «Papers of the British School at Rome», 1905, III, 1, pp. 3-212.

- Ashby 1928: T. Ashby, *Scrittori contemporanei di cose romane. Rodolfo Lanciani*, «Archivio della R. Società Romana di storia patria», vol. LI, 1928, pp. 103-143.
- Ashby 1970: T. Ashby, *The Roman Campagna in Classical Times*, J. B. Ward-Perkins (a cura di) (i ed. 1927), London, New York 1970.
- Baldassarri 1988: P. Baldassarri, *L'opera grafica di Agostino Penna sulla Villa Adriana (Mss. Lanciani 138)*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. iii, 11, 1988, pp. 1-246.
- Bartoli 1697: P. S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei romani et etruschi, trouati in Roma & in altri luoghi celebri, nelli quali si contengono molte erudite memorie: raccolti, disegnati, & intagliati da Pietro Santi Bartoli*, Roma, 1697.
- Birley 1997: A. R. Birley, *Hadrian: The restless emperor*, London-New York, 1997, in part. pp. 192-196.
- Brown 1964: F. Brown, *Hadriatic Architecture*, in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, Locust Valley, 1964 («Marsyas», Suppl. 1), pp. 55-58.
- Bulgarini 1848: F. Bulgarini, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma, 1848.
- Canina 1828: L. Canina, *Le nuove fabbriche della Villa Borghese denominata Pinciana*, Roma, 1828.
- Canina 1839: L. Canina, *Esposizione storica della Campagna Romana antica contenuta nelle due prime epoche anteromana e reale del Commendatore Luigi Canina*, Roma, 1839.
- Canina 1848-1856: L. Canina, *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune importanti reliquie descritti e dimostrati nell'intera loro architettura dal commendatore Luigi Canina*, 6 voll., Roma, 1848-1856.
- Canina 1856: L. Canina, *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma, cogniti per alcune reliquie, descritti e dimostrati nella loro intera architettura*, voll. V, VI, Roma, 1856.
- Cinque 2010: G. E. Cinque, *Approcci preliminari allo studio della pianta della Villa Adriana di Tivoli*, «ROMVLA», 9, 2010, pp. 19-53.
- Cinque 2013: G. E. Cinque, *Le componenti progettuali nell'architettura della Villa Adriana: il nucleo centrale*, in *Roma, Tibur, Baetica: investigaciones adrianeas*, a cura di R. Hidalgo Prieto, M. P. León Alonso, 2013, pp. 95-150.
- Cinque 2016: G. E. Cinque, *A Tivoli Vecchio casa d'Adriano*, «ROMVLA», 15, 2016, pp. 7-62.
- Cinque 2017: G. E. Cinque, *Le rappresentazioni planimetriche di Villa Adriana tra xvi e xviii secolo: Ligorio, Contini, Kircher, Gondoin, Piranesi*, Roma, 2017 («Collection de l'École française de Rome», 525).
- De Franceschini 1991: M. De Franceschini, *Villa Adriana*, Roma, 1991.
- Dixon 2016: S. M. Dixon, *Rodolfo Lanciani's Dismissal*, «Bulletin of the History of Archaeology», 26(1), 8, 2016, pp. 1-10.
- Eisner 1986: M. Eisner, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz, 1986 («Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Römische Abteilung», suppl. 26).
- Evans 1993: H.B. Evans, *In Tiburtium usum: Special Arrangements in the Roman Water System (Frontinus, Aq. 6.5)*, «American Journal of Archaeology», 97, 3, 1993, pp. 447-455.
- Fagiolo 1990: M. Fagiolo, *Villa Borghese e Villa Torlonia: il modello di Villa Adriana ovvero il panorama della storia*, in *Il Giardino Italiano dell'Ottocento, nelle immagini, nella letteratura, nella memoria*, a cura di A. Tagliolini, Milano, 1990, pp. 207-214.
- Frommel 2008: S. Frommel, *I disegni di Giuliano da Sangallo: relazioni tra studio dell'antico e progettazione*, «Opvs incertvm», 5, 2008 (2010), pp. 12-27.
- Giuliani 1966: C. F. Giuliani, *Forma Italiae. Regio I, Volumen Tertium. Tibur. Pars Altera. Descripsit Cairolis F. Giuliani*, Roma, 1966.

- Gizzi 1999: S. Gizzi, *Per una rilettura della storia dei restauri di Villa Adriana dal 1841 al 1990*, «Bollettino d'Arte», 109-110, luglio-dicembre 1999, pp. 1-76.
- Gizzi 2002: S. Gizzi, *Luigi Canina e il "restauro dei monumenti"*, in *Tusculum* 2002, pp. 75-91.
- Grenier 1989: J.C. Grenier, *La décoration statuaire du Serapeum du Canope de la Villa Adriana. Essai de reconstitution et d'interprétation*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 101, 1989, pp. 925-979.
- Guardamagna 1995: L. Guardamagna, *Architettura, natura e storia nell'ampliamento del giardino di Villa Borghese*, in *Luigi Canina* 1995, pp. 69-102.
- Hoffmann 2009: A. Hoffmann, *Villa Adriana a Tivoli*, in *Storia dell'architettura italiana, Architettura Romana: i grandi monumenti di Roma*, a cura di H. von Hesberg, P. Zanker, Milano, 2009, pp. 290-299.
- Il gioco delle colonne* 1997: *Il gioco delle colonne: Luigi Canina Architetto*, a cura di L. Guardamagna e A. Sistri, Torino, 1997.
- Italia Antiqua* 2002: *Italia Antiqua: Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area Mediterranea*, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Parigi 12 febbraio-21 aprile, Académie de France, Roma 5 giugno-9 settembre 2002, a cura di A. Jacques et al., Roma-Parigi, 2002.
- Lanciani 1906: R. Lanciani, *La Villa Adriana. Guida e descrizione compilata dal Prof. Rodolfo Lanciani. Pianta rilevata dagli allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma sotto la direzione dei Professori V. Reina e U. Barbieri*, Roma, 1906.
- Lavagne 1983: H. Lavagne, *Piranesi archeologue a la Villa d'Hadrien*, in *Piranesi e la cultura antiquaria, gli antecedenti e il contesto*, Atti del Convegno, 14-17 novembre 1979, Roma, 1983, pp. 259-271.
- Lolli Ghetti 1987: M. A. Lolli Ghetti, *Tivoli, Villa Adriana. Il nuovo museo didattico - centro visitatori*, in VIII: Ottavo Incontro di Studio del Comitato per l'archeologia laziale, a cura di S. Quilici Gigli, «Quaderni del Centro di studi per l'archeologia etrusco-italica», XIV, 1987, pp. 173-178.
- Luigi Canina 1995: *Luigi Canina (1795-1856): architetto e teorico del classicismo*, Museo Civico di Casale Monferrato, a cura di L. Sistri, Milano, 1995.
- Macdonald, Pinto 1995: W. L. Macdonald, J. A. Pinto, *Hadrian's Villa and Its Legacy*, New Haven-London, 1995 (ed. it. *Villa Adriana: La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Milano, 1997).
- Marguerite Yourcenar 2013: *Marguerite Yourcenar: Adriano, l'antichità immaginata*, a cura di S. Quévillon, E. Calandra, C. Leporati, Milano, 2013.
- Mari, Sgalambro 2007: Z. Mari, S. Sgalambro, *The Antinoeion of Hadrian's Villa: Interpretation and Architectural Reconstruction*, «American Journal of Archaeology», 111, 1, 2007, pp. 83-104.
- Nibby 1819: A. Nibby, *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma di Antonio Nibby Membro ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia, Tomo I, Che contiene il viaggio a Veji, Fidene, Tivoli, Alba Fucense, Subiaco, Gabii, Collazia, Labico, e Preneste*, Roma, 1819, p. 119 sepolcri-cancello, pp. 120-138.
- Nibby 1827: A. Nibby, *Descrizione della Villa Adriana di Antonio Nibby pubblico professore di archeologia nella Università di Roma*, Roma, 1827.
- Nibby 1847: A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma di A. Nibby già pubblico professore di archeologia nella romana università ec. ec.*, tomo III, Roma, 1849, in part. Villa Adriana, pp. 647-706.
- Oechslin 1975: W. Oechslin, *Canina Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. xviii, 1975, pp. 96-101.
- Oechslin 1995: W. Oechslin, *Per una ripresa degli studi su Luigi Canina e sul classicismo*, in *Luigi Canina* 1995, *Luigi Canina (1795-1856) architetto e teorico del Classicismo*, a cura di A. Sistri, Milano, 1995, pp. 9-12.
- Onians 1996: J. Onians, *From the Double Crown to the Double Pediment*, in *Alexandria and Alexandrianism*, Symposium Organized at The J. Paul Getty Museum, April 22-25 1993, Malibu, 1996, pp. 127-140.
- Ortolani 1997: G. Ortolani, *Tivoli, Villa Adriana e la "Memoria dell'Antico"*, in *Cartografia storica e incisioni del Lazio dalla collezione di Fabrizio Maria Apollonj Ghetti*, a cura di A. Sperandio, Roma, 1997, pp. 43-56.

- Ortolani 1998: G. Ortolani, *Il padiglione di Afrodite Cnidia a Villa Adriana: Progetto e significato*, Roma, 1998.
- Pacifici 1929-30: V. Pacifici, *Leone X e Raffaello demolitori della Via Tiburtina*, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», ix-x, 1929-30, pp. 317-22.
- Packer 2008: J. E. Packer, *Italo Gismondi and Pierino Di Carlo: "Virtualizing" Imperial Rome for 20th-Century Italy*, «American Journal of Archaeology», 112, 3, July 2008, online.
- Palombi 2006: D. Palombi, *Rodolfo Lanciani, l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma, 2006.
- Paribeni 1994: A. Paribeni, *Cenno topografico e storia degli scavi*, in *Sectilia pavimenta di Villa Adriana* (Mosaici antichi in Italia), a cura di F. Guidobaldi, Roma, 1994, pp. 3-44.
- Pasquali 2002: S. Pasquali, *Luigi Canina al Tuscolo: la carriera di un architetto-archeologo*, in *Tusculum 2002*, pp. 17-29.
- Penna 1827: A. Penna, *Venti vedute della Villa Adriana riunite in un libro*, Roma, 1827.
- Penna 1831-33: A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna. Con una breve descrizione di ciascun monumento*, Tomi I-II, Roma, 1831, 1833.
- Penna 1836: A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana composto dei mosaici, pitture, statue ed altri oggetti rinvenuti nelle varie escavazioni condotto da Agostino Penna. Con una breve descrizione di ciascun monumento*. Tomi III-IV, Roma, 1836.
- Pensabene 2009: P. Pensabene, *Canopo di Villa Adriana. Programmi tematici, marmi e officine nell'arredo statuuario*, «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene», LXXXVII, s. III, 9, t. 1, 2009, pp. 381-424.
- Pensabene, Ottati 2014: P. Pensabene, A. Ottati, *Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana*, in *Adriano e la Grecia: Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, Antiquarium del Canopo, Tivoli 9 aprile-2 novembre 2014, a cura di E. Calandra, B. Adembri, Milano, 2014, pp. 81-97.
- Piccolini 1924: C. Piccolini, *Visita del senatore Rodolfo Lanciani a Montecelio*, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», iv, 1924, 1-2, pp. 86-89.
- Pinto 1992: J. A. Pinto, *Pastoral Landscape and Antiquity: Hadrian's Villa*, in *The Pastoral Landscape*, ed. J. Dixon Hunt («Studies in the History of Art», 36, 1992), pp. 179-195.
- Pinto 1993: J. A. Pinto, *Giovanni Battista Piranesi's Plan of Hadrian's Villa*, «Princeton University Library Chronicle», 55, 1993, pp. 63-84.
- Pinto 2012: J. A. Pinto, *Speaking Ruins: Piranesi, Architects and Antiquity in Eighteenth-Century Rome*, Thomas Spencer Jerome lectures, Ann Arbor, 2012.
- Pomponi 1992: M. Pomponi, *Alcune precisazioni sulla vita e la produzione artistica di Pietro Santi Bartoli*, «Storia dell'Arte», 75, 1992, pp. 195-225.
- Quilici 1986: L. Quilici, *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, 1986 («Archeologia Laziale», 12), pp. 211-255.
- Racioppi 2015: P. P. Racioppi, *Disegni di vedute e antichità di Roma di Agostino Penna (1807-1881) incisore e archeologo romano*, in *Antico, città, Architettura, II. Dai disegni e manoscritti dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, a cura di E. Debenedetti, Roma, 2015 («Studi sul Settecento Romano», 31), pp. 289-316.
- Raeder 1983: J. Raeder, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt-Bern, 1983.
- Reggiani 2006: A. M. Reggiani, *Adriano y Egipto*, «ROMVLA», 5, 2006, pp. 85-112.
- Reina 1906: V. Reina, *Rilievo planimetrico ed altimetrico della villa Adriana, eseguito dalla Scuola per gli Ingegneri*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», s. v, iii, pp. 313-317.
- Ricostruire l'Antico 2007: *Ricostruire l'Antico Prima del Virtuale. Italo Gismondi. Un Architetto per l'Archeologia (1887-1974)*, a cura di F. Filippi, Roma, 2007.

Rossini 1826: L. Rossini, *Le Antichità dei Contorni di Roma ossia le più rinomate città del Lazio. Tivoli, Albano, Castel Gandolfo, Palestrina, Tuscolo, Cora e Ferentino, raccolte descritte disegnate ed incise da Luigi Rossini architetto Ravennate già pensionato del Regno Italico. Raccolta del tutto nuova per la scelta dei punti di vista e per la riunione di tutti li monumenti più interessanti delle vicinanze di Roma*, Roma, 1826.

Salza Prina Ricotti 1973: E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana in Pirro Ligorio e Francesco Contini*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. viii, xvii, 1973, pp. 1-47.

Salza Prina Ricotti 2011: E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2011.

Sebastiani 1828: F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina fatto nel 1825. Lettere*, Fuligno, 1828.

Sirano 2002: F. Sirano, *Il Canopo della Villa Adriana*, in *Italia Antiqua* 2002, pp. 136-152.

Sistri 1995: A. Sistri, *Classicismo e classicismi nei progetti accademici di Luigi Canina*, in *Luigi Canina (1795-1856) architetto e teorico del Classicismo*, a cura di A. Sistri, Milano, 1995, pp. 13-68.

Tomassetti 1977: G. Tomassetti, *La Campagna Romana: antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina, vol. vi, Roma, 1977.

*Tusculum* 2002: *Tusculum: Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Scuderie Aldobrandini, Frascati, 6 ottobre - 10 novembre 2002, a cura di G. Cappelli, S. Pasquali, Roma, 2002.

Verdiani, Tioli 2011: G. Verdiani, F. Tioli, *Villa Adriana in Tivoli: Four Years of Digital Surveys and Research Growth*, in *On the Road to Reconstructing the Past: Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (caa)*, Proceedings of the 36th International Conference, Budapest, April 2-6, 2008, Budapest, 2011, pp. 564-570.

Villa Adriana 2006: *Villa Adriana: la pianta del centenario 1906-2006*, a cura di B. Adembri, G. E. Cinque, Firenze, 2006.

*Villa Adriana* 2016: *Villa Adriana. Accademia: Hadrian's Secret Garden. I. History of Excavations, Ancient Sources and Antiquarian Studies from the xoth to the xviith Centuries*, ed. M. De Franceschini, Pisa-Roma, 2016.

Wickham 2012: L. Wickham, *Gardens in history: a political perspective*, Oxford, 2012.

## ABSTRACT

Rodolfo Lanciani's involvement with Hadrian's Villa near Tivoli dates back in time. The great archaeologist, "father" of the ancient topography of Rome and the surrounding countryside, spent the first years of his life in the nearby little town of Montecelio, where he worked as an engineer for the local municipality. Even the archaeological excavations in Villa Adriana, for the new Kingdom of Italy, were directed by Lanciani since 1878. In any case his scholarship had an international resonance, mainly in England and the United States. The fieldwork activity was supported by an enthusiastic research in written and graphic sources, and in this context we should consider the origin of his collection. The interest for the Tiburtine area is documented, in particular, by the acquisition of Agostino Penna's and Luigi Canina's drawings and engravings.

This paper focuses on the brief description of Villa Adriana, published by Lanciani in 1906, one year after the survey of the archaeological area by the students of the School for Engineers at Rome University. An interesting example of the relationship between architectural history and design is offered by Canina's reconstruction of the supposed - and unlikely - entrance of the Villa, in correspondence to the two similar ancient Roman mausolea. The reconstruction is strictly connected with his earlier projects for the new entrance of the extension of Villa Pinciana, planned for Camillo Borghese.